



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Economiche e Finanziarie

Legami oltre il confine: il ruolo delle rimesse finanziarie nella connessione
tra Italia e Marocco

*Ties across borders: the role of financial remittances in the connection
between Italy and Morocco*

Relatrice: Chiar.ma
Prof.ssa Giulia Bettin

Tesi di Laurea di:
Houda Haffid

Anno Accademico 2023 – 2024

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1: Le rimesse finanziarie: un'introduzione generale	
1.1 Definizione e concetti fondamentali.....	9
1.1.1 Rimesse finanziarie ufficiali.....	10
1.1.2 Rimesse informali.....	12
1.1.3 Costi delle rimesse.....	12
1.2 L'importanza economica e sociale delle rimesse.....	14
1.2.1 Impatto positivo delle rimesse.....	14
1.2.2 Potenziali impatti negativi delle rimesse	17
1.2.3 La catena di valore delle rimesse e allocazione del risparmio.....	18
1.2.4 Investimenti agricoli e accumulo di ricchezza delle famiglie.....	20
1.3. Teorie economiche alla base dei movimenti migratori.....	22
1.3.1 La teoria economica neoclassica.....	23
1.3.2 La teoria keynesiana	23
1.3.3 La nuova economia della migrazione.....	24
1.4. Flussi e rimesse dall'Italia.....	25
Capitolo 2: Flussi migratori tra Marocco e Italia	
2.1. Motivazioni delle ondate migratorie.....	31
2.1.1 Le leggi in materia di immigrazione in Italia e in Europa.....	33
2.2. La ripartizione territoriale ed il profilo sociodemografico.....	36
2.2.1 Introduzione al profilo occupazionale	39
Capitolo 3: Il rapporto tra Italia e Marocco: il ruolo della diaspora e delle rimesse	
3.1 Utilizzo e benefici delle rimesse in Marocco.....	41
3.1.1 Rimesse finanziarie dall'Italia verso il Marocco.....	41
3.1.2 Utilizzo delle rimesse per investimenti e attività imprenditoriali.....	43
3.1.3 Miglioramento delle infrastrutture locali e impatti sulle aree rurali.....	45
3.1.4 Impatto delle rimesse sull'istruzione nelle zone rurali.....	47

3.2 Rapporto economico tra Italia e Marocco	50
3.2.1 Relazioni bilaterali tra Italia e Marocco.....	51
3.2.2 Imprenditori migranti transnazionali e nazionali.....	53
3.2.3 Aziende italiane con presenza in Marocco.....	55
3.3 Le rimesse informali in Marocco.....	56
3.4. Le rimesse sociali.....	58
3.4.1 Mobilità sociale e culturale: ritorno al locale.....	60
3.4.2 Gli effetti dell’ <i>empowerment</i> femminile delle rimesse.....	62
3.4.3 I giovani di seconda generazione.....	65

Capitolo 4: Inclusione finanziaria e integrazione economica

4.1. Bancarizzazione e inclusione finanziaria della comunità marocchina	68
4.1.1 La limitata propensione degli emigrati marocchini agli investimenti nel paese d’origine	70
4.1.2 Rimesse e microcredito in Marocco.....	71
4.2 Politiche di inclusione finanziaria per migliorare l’accesso al credito.....	75
4.2.1 Neobanche e rimesse: verso un’inclusione finanziaria sostenibile tra Europa e Nord Africa.....	75
4.2.2 Promozione di strumenti finanziari innovativi: le criptovalute in Marocco..	78
Conclusioni.....	83
Bibliografia.....	87
Sitografia.....	91
Indice delle figure.....	92

Introduzione

Le migrazioni e i flussi finanziari che derivano da questi rappresentano uno dei fenomeni più complessi e rilevanti del nostro tempo, con implicazioni economiche, sociali e culturali che si estendono ben oltre i confini nazionali. In questo contesto, le rimesse finanziarie si configurano come uno strumento cruciale per comprendere le connessioni tra le economie dei paesi di origine e di destinazione, nonché come un indicatore del ruolo sempre più centrale delle diaspore nei processi di sviluppo globale. Questa tesi si propone di esplorare il legame tra Italia e Marocco attraverso l'analisi del fenomeno delle rimesse, con l'obiettivo di far luce sulle dinamiche economiche e sociali che ne scaturiscono. Negli ultimi decenni, il flusso migratorio dal Marocco verso l'Italia ha conosciuto un'evoluzione significativa, sia in termini quantitativi che qualitativi. La comunità marocchina in Italia è oggi una delle più numerose e consolidate, contribuendo in modo determinante alla costruzione di un ponte economico e culturale tra i due paesi. Le rimesse, intese come trasferimenti di denaro inviati dai migranti verso le loro famiglie nei paesi d'origine, rappresentano una delle manifestazioni più tangibili di questo legame transnazionale. Tuttavia, dietro i numeri e le statistiche si cela una complessità di motivazioni, strumenti e impatti che meritano un'analisi approfondita. La letteratura economica ha da tempo riconosciuto il ruolo delle rimesse non solo come fonte di sostentamento per le famiglie beneficiarie, ma anche come leva per lo sviluppo economico locale. In Marocco, queste risorse hanno permesso di finanziare investimenti in settori strategici come l'agricoltura, l'istruzione e le infrastrutture, contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali e urbane. Allo stesso tempo, le rimesse sollevano interrogativi sulle disuguaglianze economiche e sulle possibili distorsioni dei mercati locali, evidenziando una dicotomia tra benefici immediati e sfide di lungo periodo. Questa tesi affronta il tema delle rimesse da una prospettiva multidimensionale, combinando analisi teoriche, dati empirici e considerazioni sulle politiche pubbliche. Il primo capitolo introduce il fenomeno delle rimesse finanziarie, fornendo una panoramica delle loro caratteristiche fondamentali e del loro ruolo nell'economia globale; ne illustra le caratteristiche fondamentali, l'importanza economica e sociale, e le principali teorie economiche che spiegano i flussi

migratori. Il capitolo si apre con una definizione delle rimesse finanziarie, descritte come trasferimenti di denaro effettuati dai migranti verso i paesi d'origine. Si distinguono tra rimesse ufficiali, veicolate attraverso istituzioni regolamentate come banche e servizi di trasferimento, e rimesse informali, spesso legate a canali non ufficiali come il sistema *hawala*. Viene inoltre trattato il tema relativo ai costi delle rimesse. L'analisi sottolinea come tali costi rappresentino una sfida significativa, specialmente per i lavoratori migranti con redditi limitati. Una parte centrale del capitolo esplora l'impatto positivo delle rimesse sulle economie dei paesi riceventi. Le rimesse sono presentate come una fonte cruciale di sostegno per le famiglie, con effetti che vanno dal miglioramento delle condizioni di vita all'accesso a istruzione e sanità. Parallelamente, viene affrontato il tema delle possibili criticità, come l'aumento delle disuguaglianze e il rischio di utilizzi improduttivi delle risorse. Si presenta inoltre una rassegna delle principali teorie economiche che spiegano le dinamiche migratorie e il loro legame con le rimesse. Queste prospettive offrono un quadro completo delle motivazioni che spingono gli individui a migrare, fornendo una base teorica per analizzare il ruolo delle rimesse nei processi economici e sociali. Infine, il capitolo si concentra sul caso italiano, analizzando i dati relativi ai flussi di rimesse in entrata e in uscita. L'Italia emerge come un attore significativo nel panorama globale, con flussi finanziari che riflettono l'evoluzione storica della migrazione e le dinamiche economiche tra i paesi di origine e destinazione. In sintesi, il primo capitolo getta le basi per un'analisi approfondita delle rimesse finanziarie, fornendo al lettore gli strumenti concettuali e teorici necessari per comprendere il fenomeno.

La seconda parte di questo elaborato sposta l'attenzione sui flussi migratori tra Marocco e Italia, esplorando le motivazioni storiche e le caratteristiche socio-demografiche della comunità marocchina. Si mette in evidenza come i flussi migratori non siano solo spostamenti di persone, ma veri e propri vettori di trasformazione economica, sociale e culturale. Il capitolo si apre analizzando le principali ragioni che hanno portato a un incremento delle migrazioni dal Marocco verso l'Italia, per poi sottolineare il ruolo delle catene migratorie, che hanno facilitato l'insediamento attraverso reti familiari e comunitarie, consolidando la presenza marocchina sul territorio italiano. Un'ampia sezione è dedicata

all'evoluzione delle politiche migratorie italiane ed europee. Questa sezione evidenzia come l'Italia sia passata da una gestione emergenziale a un approccio più strutturato, pur con sfide ancora aperte legate all'integrazione e alla regolamentazione dei flussi. Viene presentata un'analisi della distribuzione geografica e delle caratteristiche della comunità marocchina in Italia. L'analisi demografica sottolinea anche il ruolo centrale del ricongiungimento familiare, che ha contribuito a una maggiore stabilizzazione della comunità marocchina e al suo inserimento nel tessuto sociale italiano. Il capitolo dedica una sezione specifica al tema dei ricongiungimenti familiari, evidenziando il loro impatto positivo sull'integrazione e sulla stabilità sociale. La possibilità di riunire i nuclei familiari ha favorito una maggiore partecipazione alla vita economica e culturale, riducendo fenomeni di isolamento e precarietà. In sintesi, il secondo capitolo fornisce una visione articolata e approfondita delle dinamiche migratorie tra Marocco e Italia, evidenziando come questi flussi non siano solo il risultato di contingenze economiche, ma anche il frutto di una complessa interazione tra fattori sociali, politici e culturali.

Il terzo capitolo analizza l'utilizzo e l'impatto delle rimesse finanziarie nel contesto marocchino, evidenziando le implicazioni economiche, sociali e culturali di questi flussi nel rafforzamento del legame tra i due Paesi. Il capitolo si apre con una disamina delle principali destinazioni delle rimesse, mostrando come queste risorse siano utilizzate per soddisfare bisogni primari, come alimentazione e abitazioni, e per finanziare investimenti in attività imprenditoriali. Si sottolinea il ruolo delle rimesse nell'ammodernamento delle infrastrutture locali, come strade e sistemi di irrigazione, che migliorano la qualità della vita nelle aree rurali. Viene inoltre analizzato il contributo delle rimesse al sistema educativo, soprattutto nelle regioni più svantaggiate, dove permettono l'accesso a scuole e materiali didattici. Una sezione centrale del capitolo esplora il ruolo delle rimesse nel quadro delle relazioni economiche bilaterali. Si evidenzia come questi flussi finanziari non solo rafforzino i legami tra i due paesi, ma favoriscano anche opportunità di investimento per aziende italiane in Marocco. Viene trattata la crescente presenza di imprese italiane in settori strategici come l'energia rinnovabile e l'agroalimentare, che beneficiano indirettamente della stabilità economica promossa dalle rimesse, con

un'introduzione alla figura del migrante transnazionale. Infine, vengono trattati i canali informali di trasferimento, che, pur rappresentando una quota significativa del totale, sollevano preoccupazioni per la loro mancanza di regolamentazione e trasparenza. Si analizzano le implicazioni di questi flussi, che, sebbene più accessibili per alcune comunità, possono ridurre l'efficacia delle politiche pubbliche e la tracciabilità delle risorse. In sintesi, il capitolo mostra come le rimesse rappresentino uno strumento fondamentale per il rafforzamento del tessuto economico e sociale marocchino, delineando al contempo le opportunità e le sfide legate alla loro gestione e utilizzo. Il capitolo si chiude con un focus sulle rimesse sociali, intese non solo come trasferimenti economici, ma anche come veicoli di mobilità sociale e culturale. Si esplora il loro impatto sulle dinamiche di genere e sul ruolo delle giovani generazioni, mostrando come le rimesse possano contribuire al rafforzamento delle comunità locali attraverso il trasferimento di competenze e conoscenze. In sintesi, il terzo capitolo delinea le molteplici dimensioni delle rimesse, evidenziando il loro potenziale trasformativo non solo a livello economico, ma anche sociale e culturale, e ponendo l'accento sull'importanza di politiche mirate per massimizzarne l'impatto.

Il quarto capitolo approfondisce il ruolo delle rimesse nel promuovere l'accesso ai servizi finanziari e il loro impatto sulle dinamiche di sviluppo economico e sociale. Attraverso l'analisi di politiche innovative e strumenti tecnologici, il capitolo evidenzia come le rimesse possano fungere da catalizzatore per l'inclusione finanziaria delle comunità migranti e delle loro famiglie. Viene analizzata la scarsa propensione alla bancarizzazione tra gli emigrati marocchini, sottolineando come l'accesso limitato ai servizi finanziari riduca il potenziale delle rimesse nel sostenere investimenti produttivi. Si discute del ruolo delle neobanche e delle piattaforme digitali, che offrono soluzioni innovative per superare le barriere tradizionali, facilitando trasferimenti più economici e sicuri. Una sezione significativa è dedicata all'integrazione tra rimesse e microcredito, evidenziando come queste risorse possano essere utilizzate per finanziare piccole imprese e iniziative imprenditoriali nei paesi di origine.

Capitolo 1: Le rimesse finanziarie: un'introduzione generale

1.1 Definizione e concetti fondamentali

La rimessa di denaro rappresenta un'operazione finanziaria che consente il trasferimento di fondi, espressi in valuta a corso legale, tra persone fisiche, prevalentemente su base transfrontaliera. Questo tipo di transazione avviene tramite un istituto di pagamento o altro intermediario autorizzato, senza che sia necessaria l'apertura di conti di pagamento intestati né all'ordinante né al beneficiario presso l'intermediario che esegue la rimessa. In termini pratici, la rimessa permette il trasferimento di somme di denaro, generalmente di importo non elevato, verso qualsiasi parte del mondo in tempi relativamente brevi. I principali flussi di rimesse si verificano dai paesi ad alto reddito, come gli Stati Uniti, l'Europa occidentale e le economie del Golfo Persico, verso i paesi di origine dei migranti, spesso in America Latina, Asia meridionale, Africa subsahariana e Medio Oriente. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale monitorano attentamente questi flussi, con la Banca Mondiale che pubblica rapporti periodici sui volumi globali delle rimesse. Questi flussi di denaro rappresentano una componente importante delle economie globali, in particolare per i paesi in via di sviluppo, dove spesso costituiscono una delle principali fonti di reddito estero. Quando si parla di flussi finanziari internazionali verso i Paesi in via di sviluppo, è importante distinguere tra i trasferimenti personali, come le rimesse, e quelli effettuati da imprese, istituzioni finanziarie e governi, spesso legati a investimenti o aiuti ufficiali, in particolare:

- investimenti diretti esteri (IDE), cioè flussi effettuati dagli operatori in Paesi diversi da quello dove è insediato il centro della loro attività o investimenti internazionali volti all'acquisizione di partecipazioni 'durevoli' (di controllo, paritarie o minoritarie) in un'impresa estera, o alla costituzione di una filiale all'estero, che comporti un certo grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione dell'impresa partecipata o costituita. È uno degli aspetti centrali del fenomeno di globalizzazione dell'economia mondiale.
- Investimenti di portafoglio, attraverso il quale un investitore raggiunge i propri obiettivi finanziari; consistono nell'insieme dei prodotti finanziari, chiamati *asset*, detenuti da una persona o da un'istituzione che inizia a investire.

- Flussi di debito;
- Assistenza pubblica allo sviluppo (APS), cioè la misura chiave utilizzata in quasi tutti gli obiettivi di aiuto e nelle valutazioni delle prestazioni di aiuto. È definibile come l'insieme dei trasferimenti pubblici a un Paese in via di sviluppo o a un'organizzazione internazionale che si occupa di cooperazione allo sviluppo.

1.1.1 Rimesse finanziarie ufficiali

Le rimesse possono essere classificate in due categorie principali:

- Rimesse ufficiali: trasferite tramite canali formali, come banche o istituti finanziari.
- Rimesse informali: trasferite attraverso canali non ufficiali, come intermediari privati o sistemi basati su fiducia personale (ad esempio, il sistema *hawala* in Medio Oriente).

Le due categorie si differenziano per diversi aspetti, tra cui i costi delle transazioni, i tempi necessari per completarle e il livello di rischio associato. Le rimesse ufficiali tendono ad avere costi più elevati, poiché coinvolgono banche o istituti finanziari regolamentati, che applicano commissioni per la gestione delle operazioni, il cambio di valuta e la conformità normativa rispetto alle informali che sono generalmente meno costose o addirittura gratuite, poiché sfruttano reti personali o alternative non soggette a regolamentazioni formali. Le prime possono richiedere più tempo, specialmente per le transazioni internazionali, a causa delle procedure di verifica, autorizzazione e conformità con le normative antiriciclaggio e contro il finanziamento del terrorismo; presentano un rischio minore grazie alla supervisione normativa, che protegge sia il mittente che il destinatario da frodi o perdite accidentali. Le seconde bypassano la burocrazia e le verifiche formali e comportano un rischio più elevato, poiché non ci sono garanzie legali in caso di errori, frodi o problemi. Inoltre, i sistemi informali possono essere sfruttati per attività illecite, come il riciclaggio di denaro o il finanziamento di attività criminali, aumentando il rischio per i partecipanti. La peculiarità principale delle rimesse ufficiali è la tracciabilità. Per effettuarle, è necessario rivolgersi a operatori autorizzati, tra i quali, in Italia, figurano principalmente le banche, Poste Italiane e i servizi di *Money Transfer*. Il denaro può essere trasferito tramite diverse modalità,

ognuna delle quali presenta implicazioni specifiche in termini di operatività e utilizzo da parte del beneficiario:

- *Cash to cash* (contante a contante): Questa modalità, considerata la più semplice, prevede che il mittente consegni l'importo in contante all'operatore autorizzato e che il destinatario riceva a sua volta contante presso il punto di distribuzione designato.
- *Cash to prepaid card* (contante a carta prepagata): In questo caso, il beneficiario dispone di una carta prepagata, sulla quale il mittente accredita l'importo inviato. Il beneficiario può successivamente utilizzare la carta per effettuare spese o prelievi nel proprio Paese.
- *Account to cash* (conto a contante): Il mittente effettua il trasferimento direttamente dal proprio conto corrente, mentre il destinatario riceve il denaro in contante.
- *Account to prepaid card* (conto a carta prepagata): In questa modalità, il trasferimento parte da un conto corrente, con l'importo accreditato direttamente su una carta prepagata in possesso del beneficiario.
- *Account to account* (conto a conto): Si tratta di un trasferimento diretto tra conti correnti, con l'importo che viene trasferito dal conto del mittente a quello del destinatario.

Di conseguenza, le rimesse formali sono quelle che vengono trasferite attraverso i canali ufficiali del sistema finanziario e sono registrate nelle statistiche ufficiali della bilancia dei pagamenti di ogni Paese. Le istituzioni finanziarie che possono trasferire formalmente le rimesse possono essere banche, cooperative di credito e fornitori di servizi di trasferimento. Quando il trasferimento viene effettuato tramite questi soggetti, gli utenti possono ottenere importanti informazioni sulle tasse a loro addebitate, il tasso di cambio, gli oneri all'estero addebitati dai soggetti coinvolti nel trasferimento, l'importo esatto che riceverà il destinatario, escluse le tasse da pagare all'estero, la data in cui saranno disponibili i soldi, come correggere gli errori e come presentare un reclamo.

1.1.2 Rimesse informali

Flussi di dimensioni almeno altrettanto grandi passano attraverso canali informali: amici o parenti che tornano a casa, o sistemi come l'*Hawala* o *Hundi* nei paesi dell'Asia meridionale. Il sistema hawala è un sistema informale di trasferimento di somme, basato sull'onore dei soggetti incaricati al trasferimento fisico del denaro. Il sistema è altamente diffuso e utilizzato in Medio Oriente, Nord Africa, Corno d'Africa e Asia meridionale. Consiste nel passaggio della somma di denaro tra più persone che nell'itinerario trattengono delle commissioni. Se il soggetto A risiede nel paese 1 e vuole trasferire soldi a D che risiede nel paese 2, A deve consegnare la somma a B (detto *hawaldar*) che risiede e opera nel paese 1; questo trattiene le commissioni e consegna la somma a un suo simile C nel paese 2, che consegna la somma al beneficiario D al netto delle commissioni. È un sistema interamente basato sull'onore, che elimina la tracciabilità dei movimenti. I vantaggi per gli hawaldar sono economici: i profitti derivano dalle commissioni nonché dai tassi di cambio applicati, che molto spesso non sono quelli legali. La somma, infatti, viene inviata nella valuta del paese dell'ordinante ma ricevuta con la valuta del paese del beneficiario. Nel 2006 la Banca Mondiale ha stimato che almeno il 50% dei flussi di rimesse totali del mondo utilizza canali informali. Le rimesse informali sono quelle che non comprendono solo il denaro, ma talvolta anche beni, servizi o trasferimenti in natura, sebbene la forma monetaria sia di gran lunga la più rilevante. L'incidenza dei canali informali dovrebbe essere più elevata per i lavoratori stranieri provenienti da paesi limitrofi, per i quali il rientro in patria è meno costoso e può avvenire con maggiore frequenza.

1.1.3 Costi delle rimesse

In molti casi, il costo delle transazioni è elevato rispetto ai redditi spesso bassi dei lavoratori migranti, agli importi inviati e al reddito dei destinatari delle rimesse. Perché i prezzi sono così alti? I prezzi delle rimesse sono elevati per molte ragioni, tra cui:

- infrastruttura finanziaria sottosviluppata in alcuni paesi: la mancanza di banche locali e le difficoltà nel garantire la sicurezza dei trasferimenti aumentano

ulteriormente i costi logistici. Inoltre, in molti paesi lo sviluppo tecnologico limitato impone l'uso di operazioni manuali, che rallentano i processi e incrementano i costi operativi. Gli alti costi di transazione sono sistematicamente correlati a una maggiore concentrazione nel settore bancario e alla mancanza di profondità finanziaria.

- concorrenza limitata: la limitata concorrenza nel mercato delle rimesse, dominato da aziende come Western Union e MoneyGram, consente di mantenere costi elevati, con pochi incentivi a ridurli; inoltre, barriere normative e requisiti di capitale scoraggiano nuovi operatori, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

- ostacoli normativi

- mancanza di accesso al settore bancario da parte di mittenti e/o destinatari delle rimesse.

- difficoltà per i migranti a ottenere la documentazione di identificazione necessaria per entrare nel mainstream finanziario: La documentazione migratoria, i processi di integrazione e la trasparenza amministrativa giocano un ruolo fondamentale nel processo di inclusione dei migranti. Nei paesi di origine, ottenere documenti come passaporti può essere proibitivo, creando ulteriori ostacoli per i destinatari delle rimesse. Dunque, la mancanza di identificazione aumenta la dipendenza dai canali informali, meno sicuri e più onerosi. Il problema colpisce soprattutto i migranti irregolari e le loro famiglie vulnerabili.

Il costo complessivo di una remessa è determinato dalla differenza tra l'importo inviato e quello che viene effettivamente ritirato dal beneficiario a destinazione. Generalmente, tale costo è composto da due componenti principali:

- Commissione: questo importo può essere fisso oppure calcolato in percentuale rispetto alla somma trasferita. Le commissioni variano in funzione dell'operatore e dell'importo inviato, con fasce di importo che determinano commissioni differenti.

- Spread sul tasso di cambio: ogni operatore applica un proprio tasso di cambio, che può differire dal tasso ufficiale. Questa differenza tra il tasso di cambio utilizzato dall'operatore e quello di mercato genera un costo aggiuntivo per il mittente, che si somma alla commissione di base. Lo spread sul tasso di cambio rappresenta dunque una componente importante dei costi totali di una remessa internazionale, e dovrebbe essere sempre considerato per avere una stima accurata dell'importo che

il destinatario riceverà. Se il costo dell'invio delle rimesse potesse essere ridotto del 5% rispetto al valore inviato, i destinatari delle rimesse nei paesi in via di sviluppo riceverebbero oltre 16 miliardi di dollari in più ogni anno rispetto al solito (stime della Banca Mondiale). Nel 2016 il G20 ha allineato i suoi lavori all'Agenda 2030, includendo l'obiettivo di ridurre i costi di invio delle rimesse nell'obiettivo di sviluppo sostenibile 10.

1.2 L'importanza economica e sociale delle rimesse

1.2.1 Impatto positivo delle rimesse

L'impatto delle rimesse sui paesi riceventi è complesso e variegato. I principali effetti includono un miglioramento del tenore di vita e l'aumento dei consumi, dato che le famiglie beneficiarie di rimesse spesso destinano una parte significativa del denaro ai consumi, alimentando così la domanda interna. Tra i possibili effetti negativi vi sono potenziali situazioni di dipendenza economica o fenomeni di "consumo improduttivo", cioè l'uso del denaro per beni di lusso o non essenziali. Inoltre, le rimesse possono contribuire ad aumentare le disuguaglianze all'interno delle comunità, favorendo coloro che le ricevono rispetto a quelli che non ne beneficiano. Secondo quanto riporta nel 2023 l'OCSE, la disparità di ricchezza tra i Paesi più sviluppati e quelli in via di sviluppo si è ampliata nel corso degli anni a causa di una serie di crisi impreviste, tra cui quelle economiche, sanitarie e politiche. Mentre i Paesi ricchi sono stati spesso in grado di favorire la ripresa e di ridurre l'impatto di tali difficoltà, le nazioni in via di sviluppo hanno affrontato ostacoli significativi nel rispondere alle crescenti necessità con risorse limitate. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico stima che queste nazioni avranno bisogno di almeno 3,9 trilioni di dollari entro il 2030 per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, con proiezioni che potrebbero arrivare fino a 4,3 trilioni di dollari, come riportato dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo. Nonostante alcuni successi significativi in diverse aree come la riduzione della povertà, l'assistenza sanitaria per madri e bambini, l'accesso all'energia elettrica e la promozione della parità di genere, i progressi in altri settori cruciali – come la riduzione delle disuguaglianze, la promozione della pace e della giustizia, la riduzione delle emissioni di carbonio, il miglioramento

della salute materna, la conservazione della biodiversità e la lotta alla fame – sono stati lenti o, in alcuni casi, hanno subito delle battute d’arresto. In questo contesto, le rimesse rappresentano una risorsa importante per promuovere la crescita economica e colmare il divario di risorse in molti paesi in via di sviluppo. In genere, queste superano sia l’Assistenza ufficiale allo sviluppo, che gli investimenti diretti esteri. Sebbene vi sia stato un calo dell’1% delle rimesse inviate ai paesi in via di sviluppo tra il 2019 e il 2020 – scendendo da 504 miliardi a 499 miliardi di dollari (OCSE, 2023) – la loro resilienza di fronte a crisi multiple ha contribuito a sostenere gli investimenti nei consumi e a proteggere le fasce di popolazione più vulnerabili dalla povertà estrema. Poiché molti di questi obiettivi sono alla base dello sviluppo sostenibile, questi fondi privati possono dare un contributo rilevante al loro raggiungimento sia a livello micro che macroeconomico. A livello familiare, le rimesse migliorano le condizioni socioeconomiche, rafforzando il benessere delle famiglie. Rappresentano uno strumento fondamentale nella lotta contro la povertà, fornendo risorse finanziarie che aiutano le famiglie a superare la soglia di povertà e a ridurre la loro vulnerabilità. Questi fondi possono essere investiti anche in attività generatrici di reddito, come piccole imprese o iniziative agricole. Adams Jr. e Page (2005) hanno dimostrato che, in media, un aumento del 10% delle rimesse pro capite in un paese in via di sviluppo si traduce in una riduzione del 3,5% del tasso di povertà. I flussi contribuiscono a migliorare la sicurezza alimentare, permettendo alle famiglie di acquistare cibo più nutriente e riducendo così il rischio di malnutrizione. Secondo Mabrouk e Mekni (2018) esiste una relazione positiva tra le rimesse e la sicurezza alimentare in Africa. Inoltre, l’accesso ai servizi sanitari è un’altra area in cui i flussi hanno un impatto positivo, consentendo alle famiglie di coprire spese mediche e accedere a trattamenti migliori. Le rimesse possono facilitare investimenti in assicurazioni sanitarie, migliorando la capacità delle famiglie di affrontare emergenze sanitarie. Le ricerche evidenziano che le famiglie beneficiarie delle rimesse, grazie alle maggiori risorse economiche disponibili, possono permettersi cure migliori, ridurre l’incidenza di malattie non trattate e, in generale, godere di condizioni di salute più stabili e durature. Tra le altre implicazioni positive si può evidenziare che queste sono spesso impiegate per finanziare l’istruzione, coprendo tasse scolastiche, materiali didattici e altri costi

legati all'apprendimento. Questo sostegno finanziario contribuisce all'obiettivo di sviluppo sostenibile numero 4, migliorando l'accesso a un'istruzione di qualità e promuovendo lo sviluppo delle competenze. Le rimesse possono stimolare l'attività economica locale e la creazione di posti di lavoro, oltre che promuovere la parità di genere, aumentando l'autorità decisionale delle donne nelle famiglie beneficiarie e facilitando il loro accesso a opportunità educative ed economiche, sfidando i ruoli di genere tradizionali. Possono contribuire a ridurre le disuguaglianze di reddito, sia all'interno dei paesi che tra paesi diversi, promuovendo lo sviluppo economico in aree marginalizzate. In termini ambientali, è possibile sostenere l'adozione di tecnologie energetiche pulite, contribuendo al raggiungimento dell'Obiettivo 7. Studi recenti, come quelli di Wijayarathne et al. (2022) e Hosan et al. (2023), evidenziano come le rimesse abbiano ridotto la povertà energetica in paesi come Sri Lanka e Bangladesh. Possono inoltre sostenere progetti infrastrutturali, permettendo alle famiglie di migliorare la propria capacità di adattarsi a eventi climatici estremi. L'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) è cruciale per la crescita economica, in particolare nei paesi in via di sviluppo, dove l'accesso a tali tecnologie è limitato rispetto ai paesi avanzati. Questo divario digitale si riflette non solo tra paesi, ma anche all'interno di essi, dove le aree rurali sono meno connesse rispetto a quelle urbane, e le donne spesso hanno meno accesso alle ICT rispetto agli uomini. Diversi studi hanno esplorato i fattori che influenzano l'adozione delle ICT, evidenziando l'importanza di variabili economiche, sociali e demografiche, sia a livello macroeconomico (PIL, infrastrutture) che microeconomico (reddito, istruzione, età, residenza urbana). Tuttavia, poche ricerche hanno indagato il ruolo specifico delle rimesse dei migranti sull'adozione delle ICT nelle famiglie dei paesi di origine. Le rimesse, che rappresentano un sostegno economico e non solo per le famiglie beneficiarie, possono influire positivamente sull'accesso alle ICT per tre ragioni principali: primo, migliorano la capacità economica delle famiglie, permettendo loro di acquistare dispositivi ICT; secondo, facilitano il contatto tra migranti e famiglie, rendendo necessario l'uso di tecnologie di comunicazione; terzo, migranti esposti a comunità tecnologicamente avanzate possono trasferire conoscenze e dispositivi al paese d'origine. Si è osservato (Ali, Mughal, Ayaz, Ahmed, 2024) l'impatto positivo

delle rimesse sull'uso di cellulari nei paesi del Sud-Est asiatico, evidenziando però una carenza di dati sull'uso delle app social. I risultati mostrano che le famiglie che ricevono rimesse hanno più probabilità di possedere un cellulare e di avere accesso a Internet rispetto a chi non ne beneficia, con un incremento rispettivamente di 0,27 cellulari pro capite e del 12% di probabilità di avere Internet. Inoltre, l'effetto delle rimesse internazionali è più rilevante rispetto a quelle interne, con una maggiore propensione all'adozione di smartphone e social media nelle famiglie che ricevono rimesse dall'estero. Questi risultati indicano inoltre, che le rimesse contribuiscono a ridurre il divario digitale tra aree urbane e rurali e tra uomini e donne. L'impatto è sostanzialmente più elevato nel caso di famiglie di migranti internazionali e supporta l'argomentazione secondo cui l'impatto della ricezione delle rimesse dovrebbe essere più pronunciato tra i beneficiari delle rimesse internazionali.

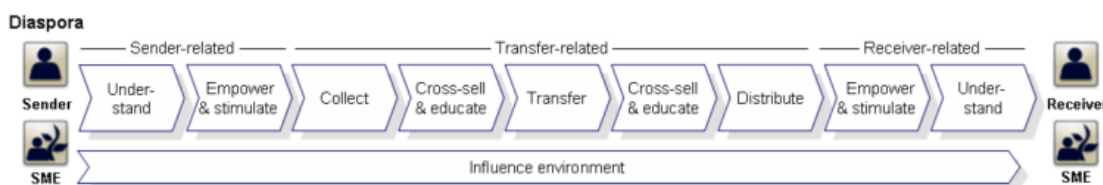
1.2.2 Potenziali impatti negativi delle rimesse

La letteratura sull'impatto delle rimesse sulla crescita economica presenta tuttavia risultati contrastanti: alcuni studi ne evidenziano gli effetti positivi in termini di consumi e investimenti, mentre altri sottolineano i rischi di un utilizzo prevalente per il consumo, anziché per investimenti produttivi. Infatti, nonostante i vantaggi significativi, le rimesse possono avere effetti negativi sull'economia, ostacolando il progresso verso i suddetti obiettivi. Ad esempio, l'incremento della ricchezza tra i beneficiari può ridurre l'offerta di lavoro a causa di minori incentivi a lavorare, creando anche problemi di azzardo morale, che potrebbero diminuire la pressione politica per le necessarie riforme infrastrutturali. Altri studi suggeriscono che un aumento delle rimesse potrebbe avere un impatto ambientale negativo, incoraggiando il consumo di beni ad alta intensità energetica, compromettendo il raggiungimento degli SDG ambientali. Il loro impatto sull'uguaglianza rimane oggetto di dibattito, con alcuni studi che evidenziano un aumento iniziale della disuguaglianza, seguito da una sua riduzione quando la migrazione diventa più diffusa (McKenzie & Rapoport, 2007).

1.2.3 La catena di valore delle rimesse e allocazione del risparmio

Il focus sulla dimensione microeconomica è significativo per studiare il fenomeno delle rimesse, in quanto consente di analizzarne le determinanti e le varie componenti sottostanti, al fine di valorizzarle e di ottimizzare la possibile allocazione verso investimenti. Sulla base di dati forniti dall'Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti, CeSPI, Deloitte e Daniele Frigeri (2021) realizzano uno schema che sintetizza e diverse componenti e i diversi comportamenti legati all'invio di una remessa all'interno di tre dimensioni coinvolte: la dimensione di chi invia la remessa, quella puramente tecnica del trasferimento del denaro e quella del ricevente (Figura 1).

Figura 1: catena del valore della remessa



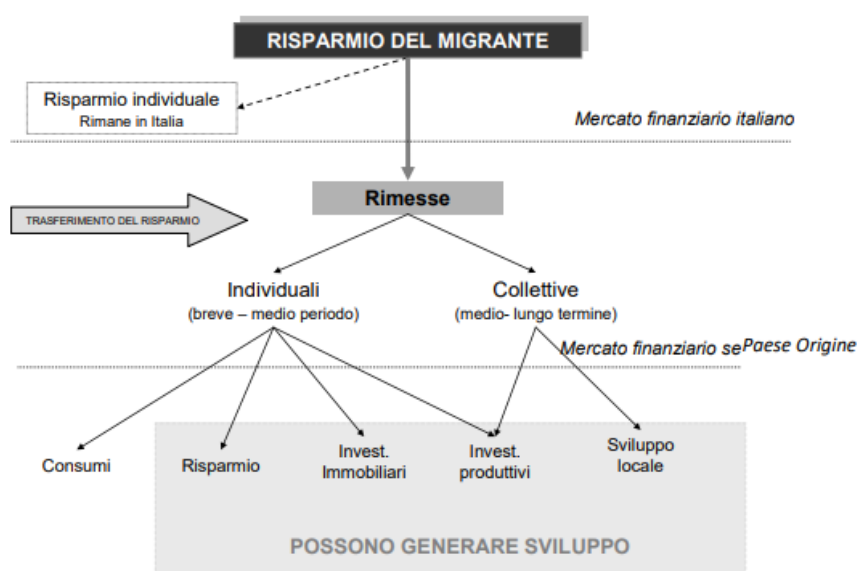
Fonte: Valorizzazione delle rimesse dei migranti: modelli a confronto, A cura di CeSPI e Deloitte Consulting, Daniele Frigeri, 2021

Ciascuna delle tre dimensioni può essere a sua volta divisa in attività sulle quali è possibile agire, per creare o aumentare il valore prodotto. Il processo contribuisce a modificare il contesto generale e specifico all'interno del quale si colloca la catena e ogni sua singola componente.

Tale approccio è particolarmente utile per individuare possibili strategie per la valorizzazione delle rimesse, collocando ciascuna azione rispetto ad una specifica fase dell'invio e valutandone l'impatto, diretto o indiretto, rispetto a ciascun attore coinvolto. Un aspetto ulteriore riguarda la ripartizione del risparmio del migrante. Da un punto di vista microeconomico le rimesse rappresentano quella parte del reddito percepito dall'immigrato che è inviato ai propri familiari nel Paese di origine in ogni sua forma, regolamentata o meno, destinato ad una pluralità di funzioni. Questa informazione risulta importante per comprendere quanto del risparmio generato entra nei circuiti finanziari e può quindi alimentare il circuito risparmio-credito-investimento per realizzare progetti e investimenti di medio-

lungo periodo. Tale risparmio, influenzato da esigenze legate al percorso migratorio, ai legami familiari, al processo di integrazione e alle opportunità di investimento disponibili, viene destinato al paese di residenza. La relazione del migrante con il contesto d'origine e quello di destinazione riflette una duplice appartenenza, che genera un continuo trade-off. Questo equilibrio viene gestito di volta in volta in base agli obiettivi migratori individuali e familiari, all'evoluzione delle relazioni e dei legami transnazionali, nonché al grado di integrazione raggiunto.

Figura 2: dimensioni della rimessa



Fonte: Valorizzazione delle rimesse dei migranti: modelli a confronto; A cura di CeSPI e Deloitte Consulting, Daniele Frigeri, 2021

La Figura 2 costituisce un tentativo di schematizzazione e sintesi delle diverse funzioni che le rimesse possono assumere nel tempo. Si tratta di una semplificazione che non esaurisce tutte le possibili interconnessioni e implicazioni economiche e sociali legate ai flussi delle rimesse, ma che consente comunque di identificare alcuni fenomeni principali ad esse legati. Come si evince dalla figura, una parte del risparmio rimane in Italia, dove il migrante vive e lavora, contribuendo al sistema economico locale. L'altra parte viene trasferita al paese d'origine del migrante. Le rimesse a loro volta possono essere utilizzate nel breve-medio periodo

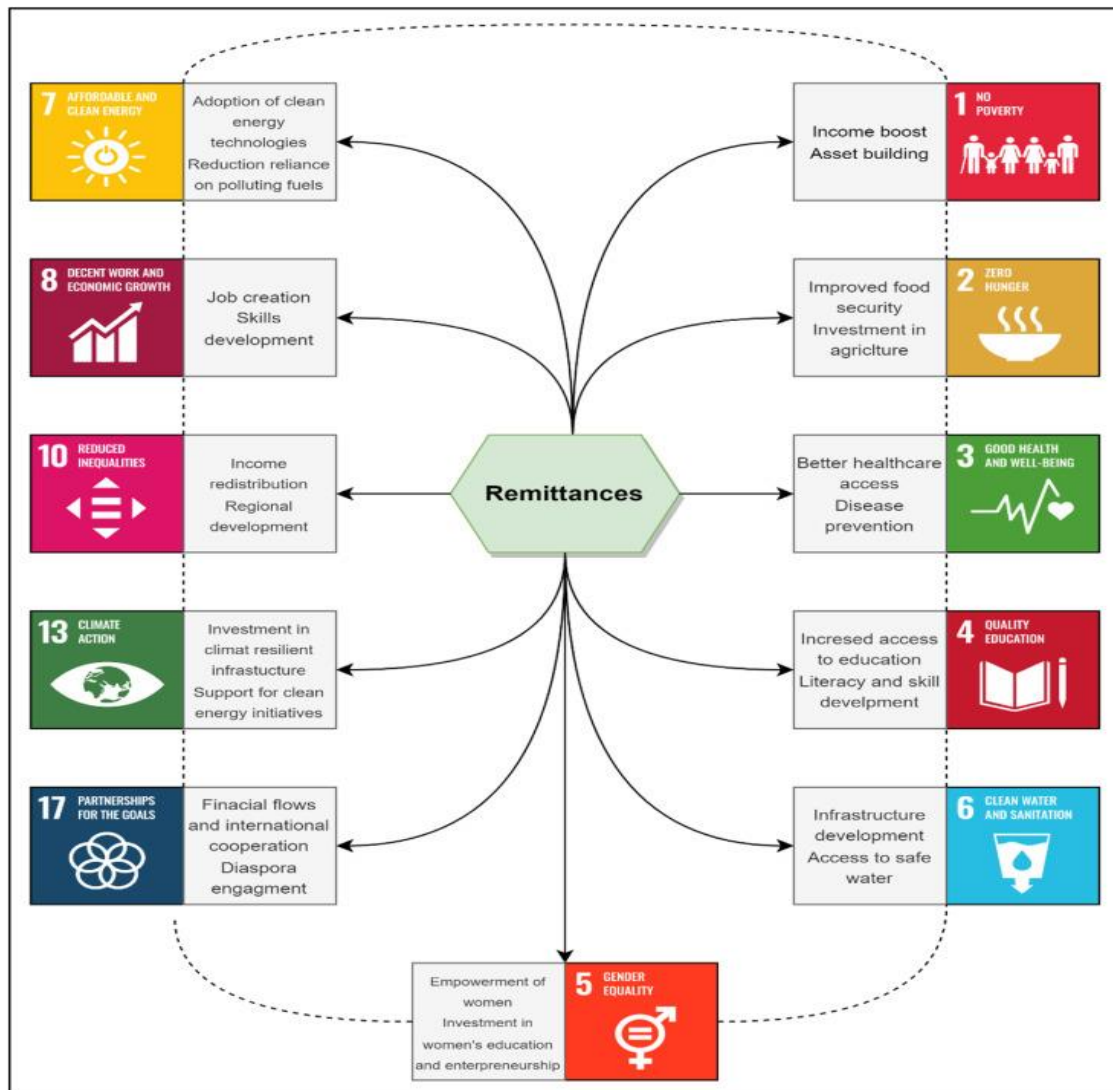
per gli acquisti di beni e servizi essenziali, conservazione dei fondi per uso futuro e per investimenti immobiliari. Ma le rimesse possono anche essere utilizzate nel medio-lungo termine, per la creazione di aziende, attività economiche o infrastrutture produttive nel paese d'origine oltre che per lo sviluppo locale. Lo schema sottolinea che sia le rimesse individuali sia quelle collettive, se ben gestite, possono contribuire allo sviluppo economico sia per le famiglie che per le comunità nei paesi d'origine dei migranti, con effetti positivi sia nel paese di lavoro (es. Italia) sia nel paese d'origine.

1.2.4 Investimenti agricoli e accumulo di ricchezza delle famiglie

Le rimesse finanziarie inviate dagli immigrati ai propri Paesi d'origine rappresentano una fonte cruciale di sostegno economico per molte famiglie e comunità a livello globale. In molti contesti, rappresentano una fonte di reddito stabile, spesso più consistente e regolare rispetto ai salari locali, che aiuta a proteggere le famiglie dalle crisi economiche e dagli shock del mercato del lavoro. L'impatto si estende oltre il consumo delle famiglie, influenzando positivamente anche gli investimenti agricoli. In particolare (Umar, Peipei et al. 2023), nelle economie agricole o rurali, le rimesse vengono spesso utilizzate per migliorare la produttività agricola, implementando l'acquisto di attrezzature, semi, fertilizzanti e l'adozione di nuove tecnologie agricole che aumentano l'efficienza della produzione. Inoltre, è stato osservato che le famiglie beneficiarie di rimesse investono in infrastrutture locali, come sistemi di irrigazione e miglioramenti della rete idrica, che permettono coltivazioni più redditizie e raccolti più lunghi. Questi interventi migliorano l'efficienza agricola e l'autosufficienza delle famiglie rurali, riducendo la loro dipendenza dal clima e dalle condizioni naturali instabili. Questi effetti sono amplificati nelle famiglie con un più alto livello di istruzione e alfabetizzazione finanziaria, evidenziando l'importanza dell'istruzione nel processo di gestione delle risorse economiche. Famiglie con livelli di istruzione più elevati tendono a utilizzare in modo più efficiente le rimesse ricevute, indirizzando parte dei fondi verso investimenti produttivi piuttosto che verso consumi immediati. L'istruzione migliora anche la capacità delle famiglie di accedere a servizi

finanziari, come conti bancari o microfinanziamenti, aumentando le loro possibilità di gestione e pianificazione economica a lungo termine. Il legame tra istruzione e rimesse è quindi fondamentale per comprendere come questi trasferimenti possano avere effetti duraturi sull'accumulo di ricchezza e sulla mobilità sociale. L'efficacia delle rimesse può essere limitata in contesti di governance debole, caratterizzati da corruzione e cattiva gestione delle risorse pubbliche. In questi contesti, l'impatto positivo delle rimesse sugli investimenti agricoli e sull'accumulo di ricchezza può essere compromesso, con il rischio che i fondi vengano indirizzati verso spese improduttive o disperse a causa di inefficienze istituzionali. Per massimizzare l'impatto positivo delle rimesse, i governi dovrebbero migliorare l'accesso ai servizi finanziari, abbassare i costi di transazione per l'invio e la ricezione di rimesse e promuovere programmi di educazione finanziaria. Questi interventi possono facilitare l'uso efficace delle rimesse per investimenti produttivi e sviluppo agricolo. Inoltre, politiche che sostengano l'istruzione e l'inclusione finanziaria possono aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse e promuovere uno sviluppo economico sostenibile. La Figura 3 rappresenta tutti i vari settori in cui le rimesse finanziarie contribuiscono, oltre che gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Figura 3. Rimesse e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile



Fonte: Karim Barkat, Karim Mimouni, Mouyad Alsamara, Zouhair Mrabet

1.3 Teorie economiche alla base dei movimenti migratori

Si presenta di seguito una parte della letteratura economica riguardante le rimesse finanziarie e il fenomeno migratorio, con particolare attenzione alle teorie che spiegano le dinamiche alla base di questi flussi. Verranno introdotti i principali approcci economici che analizzano il fenomeno migratorio e come questo sia influenzato da tali trasferimenti economici.

1.3.1 La teoria economica neoclassica

L'approccio neoclassico è probabilmente il più antico nonché il più conosciuto per spiegare i movimenti di individui nei processi di sviluppo economico. Nell'approccio neoclassico, il motore principale degli individui alla migrazione risulta essere costituito dai differenziali salariali e dalle diverse condizioni di lavoro tra i paesi. Da un punto di vista micro, la decisione di migrare è essenzialmente una decisione individuale, razionale, basata su un rendimento netto positivo atteso, generalmente di tipo monetario. Con l'aspettativa di un determinato guadagno, l'individuo migra dove, data la dotazione di abilità che porta con sé, riesce ad avere un lavoro, e in molti casi ad essere anche più produttivo, godendo dunque di un salario più alto. L'individuo che è un essere razionale prende le proprie decisioni con l'obiettivo di massimizzare la propria utilità e la decisione di emigrare si basa proprio su un calcolo ben strutturato, che prende in considerazione la probabilità di evitare di essere respinto e/o rimpatriato, la probabilità di trovare lavoro e il relativo salario nel paese di destinazione, la probabilità di impiego nelle comunità di origine, il reddito assicurato dal lavoro eventualmente trovato nella comunità di origine e i costi di totali dello spostamento. Da un punto di vista macro, la decisione di migrare è invece causata dalle differenze geografiche nell'offerta e domanda di lavoro. I paesi con alta dotazione di lavoro relativamente al capitale avrebbero salari di equilibrio relativamente bassi, mentre quelli con limitata dotazione di lavoro rispetto al capitale sarebbero caratterizzati da salari di equilibrio relativamente più elevati. Ciò implica che i lavoratori decidano di muoversi da paesi con bassi livelli salariali a quelli con alti livelli salariali, causando una riduzione dell'offerta di lavoro e quindi un aumento dei salari nella prima categoria di paesi e un aumento dell'offerta di lavoro con conseguente riduzione del salario negli altri paesi. Si ipotizza che la popolazione fluisca dai paesi con abbondante dotazione relativa di manodopera a quelli dove il fattore è relativamente scarso, alla ricerca di una retribuzione maggiore.

1.3.2 La teoria keynesiana

Nella teoria keynesiana la migrazione è direttamente influenzata dai tassi di disoccupazione: la presenza di disoccupazione nei paesi con abbondante offerta di

lavoro ha un effetto netto positivo di pressione verso la migrazione, effetto che trova riscontro nella domanda di lavoro da parte di quei paesi che invece hanno bassi livelli di disoccupazione. Tale approccio teorico focalizza la sua attenzione sia sugli effetti di “attrazione” che su quelli di “espulsione”. Anche i differenziali salariali sono fattori che determinano il fenomeno migratorio benché, contrariamente alla teoria neoclassica che si riferisce al salario reale, qui il migrante considera il salario nominale per la scelta di spostamento. Si può constatare come anche questa specifica applicazione della teoria keynesiana si basi sul nucleo portante della concezione del ruolo della moneta, la quale non svolge solo una funzione di mezzo di scambio, ma è altresì mezzo di risparmio e trasferimento. Grazie a un salario nominale più alto, l’immigrato può risparmiare e/o trasferire, per mezzo delle rimesse, potere d’acquisto alla propria famiglia nel paese d’origine e può accumulare risorse per il proprio benessere futuro.

Le teorie economiche aiutano a inquadrare l’analisi degli effetti delle rimesse sulle famiglie. La teoria neoclassica spiega la migrazione come una scelta razionale degli individui per massimizzare i propri guadagni, sostenendo che i lavoratori emigrano verso paesi con opportunità lavorative migliori e salari più alti. In quest’ottica, le rimesse rappresentano una redistribuzione di risorse che riduce le disuguaglianze tra paesi. D’altro canto, la teoria NELM (*New Economics of Labor Migration*) sottolinea l’importanza delle rimesse nel mitigare i rischi economici che gravano sulle famiglie e nell’accumulare capitale per scopi produttivi, come gli investimenti in agricoltura e istruzione (Stark & Bloom, 1985). Il modello filantropico sviluppato tra gli altri da Jin et al. (2023), invece, suggerisce che le rimesse sono motivate non solo da interessi economici, ma anche da obblighi familiari e senso di appartenenza.

1.3.3 La nuova economia della migrazione

La nuova teoria sulla migrazione è nata a metà degli anni Ottanta del Novecento per sfidare molte delle assunzioni e conclusioni della teoria neoclassica. Punto di partenza della nuova economia della migrazione sono le condizioni di vari mercati del lavoro, non solo quello del paese di origine. Secondo questa visione, la migrazione non è una scelta individuale, ma una decisione che coinvolge un insieme di persone più ampio, generalmente, la famiglia. È, infatti, insieme alla famiglia che

le persone progettano la strategia migratoria come strumento di minimizzazione o diversificazione del rischio. Le famiglie cercano di contenere il rischio relativo al proprio benessere e al reddito; diversificando l'assegnazione della principale risorsa familiare, il lavoro, affidando alcuni membri al mercato del lavoro locale e altri al mercato del lavoro estero, dove salario e condizioni di lavoro sono negativamente correlati con quelli locali. Dall'altro lato, per le famiglie, la migrazione può costituire una fonte di investimento: esse sono disposte a investire risorse in scelte migratorie perché beneficeranno di tale investimento sotto forma di trasferimenti monetari o di eredità future. Nata dal contrasto con la teoria neoclassica, questa teoria evidenzia come non sia il solo fattore monetario a determinare la scelta migratoria. Sebbene l'accezione di nucleo familiare quale nucleo di scelta non si scosti necessariamente dall'utilitarismo neoclassico, poiché anche nella concezione di utilità individuale razionale si contempla l'esistenza della famiglia quale variabile che influenza le scelte del singolo, la rottura con la proposta neoclassica sta, come sostiene Zoomers (2007), nel riconoscimento dell'importanza della dimensione non economica e nel ruolo dato alle istituzioni, che svolgerebbero, nella scelta di emigrare, una funzione perturbatrice.

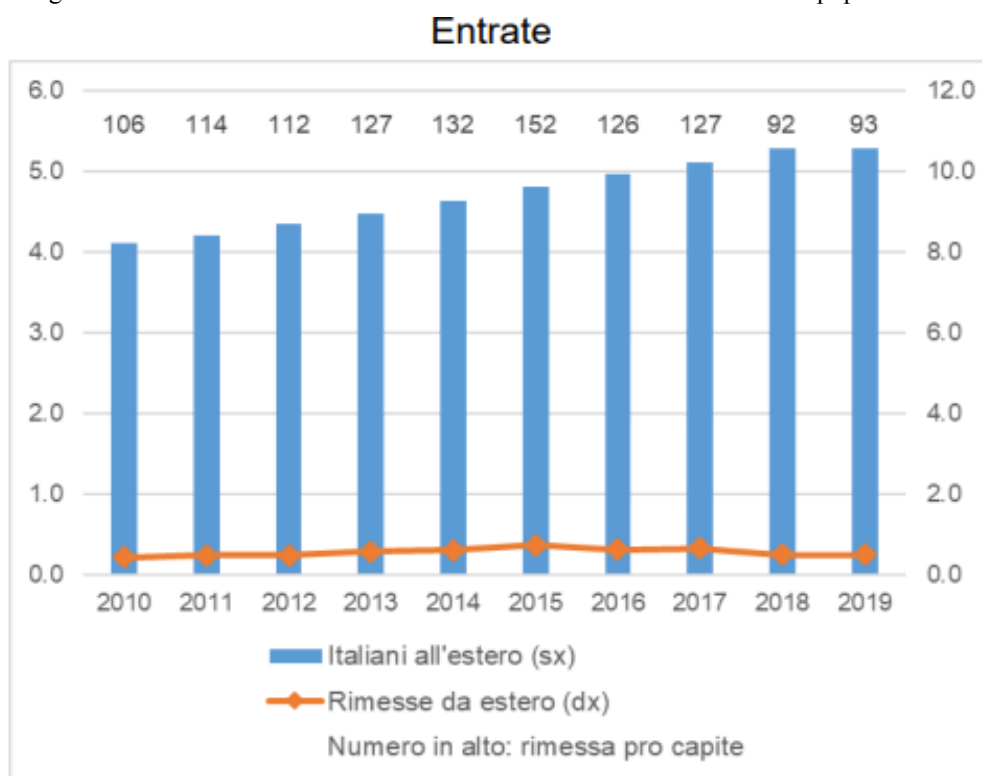
1.4 Flussi e rimesse dall'Italia

In questo paragrafo spostiamo l'attenzione sul caso specifico italiano, partendo da una serie di dati relativi ai flussi finanziari nel Paese, per poi focalizzare l'attenzione nel capitolo successivo sul rapporto tra l'Italia e i paesi di destinazione dei flussi di rimesse, in particolare il Marocco.

Le rimesse in entrata e in uscita da ciascun paese entrano nel conto corrente della bilancia dei pagamenti nazionale, nella voce "redditi secondari". Si distinguono dai redditi da lavoro dipendente, che includono i redditi dei lavoratori che svolgono attività lavorativa in un paese diverso da quello di residenza (lavoratori transfrontalieri e stagionali), classificati nei "redditi primari". La Banca d'Italia, a cui è affidata la compilazione della bilancia dei pagamenti nazionale, raccoglie e pubblica mensilmente statistiche ufficiali sulle rimesse, sia in entrata, sia in uscita. Il saldo delle rimesse dell'Italia è diventato negativo dalla metà degli anni '90, quando l'ammontare delle rimesse in uscita, inviate da un numero via via crescente

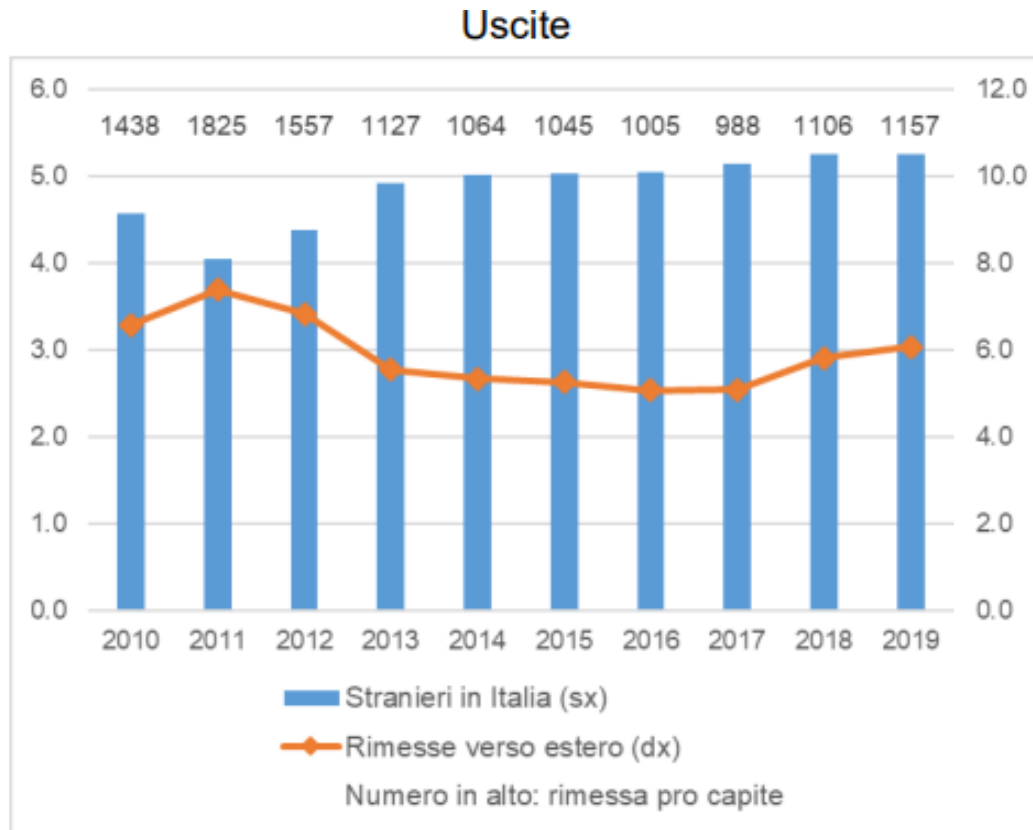
di lavoratori immigrati, ha superato quello declinante delle rimesse in entrata, lasciato dalla storia di passata emigrazione dell'Italia. Dal 2010 il saldo è stato in media negativo per circa cinque miliardi di euro; le rimesse in uscita sono oltre dieci volte quelle in entrata (rispettivamente 6,1 e 0,5 miliardi nel 2019). Nella media del periodo 2010-19 il flusso delle rimesse in uscita è stato pari allo 0,35 per cento del PIL, un valore inferiore a quello registrato per la Francia e la Spagna, ma superiore a quello della Germania (rispettivamente, 0,45, 0,62 e 0,13 per cento). Mentre negli altri paesi questo rapporto è rimasto abbastanza stabile, in Italia esso è diminuito dal picco del 2011 fino al 2017 e si è poi ripreso leggermente dal 2018, in linea con l'andamento dei valori assoluti. Di seguito si presentano nei grafici, Figura 4 e 5 i flussi in entrata e in uscita relative alle rimesse finanziarie e lo stock della popolazione.

Figura 4: Flussi in entrata relative alle rimesse finanziarie e lo stock della popolazione



Fonte: Banca d'Italia (rimesse in entrata), Istat (stranieri residenti in Italia), AIRE (italiani all'estero). I dati riferiti alla popolazione sono in milioni di unità. Il dato sulla popolazione straniera residente in Italia al 31 dicembre 2019 non era ancora disponibile alla data di pubblicazione di questa nota; il dato riportato corrisponde a quello del periodo precedente; le rimesse sono in miliardi di euro; la rimessa pro capite in unità di euro

Figura 5: Flussi in uscita relative alle rimesse finanziarie e lo stock della popolazione



Fonte: Banca d'Italia (rimesse in uscita), Istat (stranieri residenti in Italia), AIRE (italiani all'estero). I dati riferiti alla popolazione sono in milioni di unità. Il dato sulla popolazione straniera residente in Italia al 31 dicembre 2019 non era ancora disponibile alla data di pubblicazione di questa nota; il dato riportato corrisponde a quello del periodo precedente; le rimesse sono in miliardi di euro; la rimessa pro capite in unità di euro

Nel 2023, in Italia si è osservato un lieve calo delle rimesse verso l'estero, interrompendo quasi un decennio di crescita costante registrata dal 2016. Dopo aver raggiunto un massimo storico di oltre 7 miliardi di euro nel 2011, i flussi avevano ripreso ad aumentare, passando da circa 5 miliardi pre-2016 a superare gli 8 miliardi nel 2022, equivalenti allo 0,4% del PIL italiano secondo Eurostat. Tuttavia, nel 2023 si è verificata una contrazione dello 0,4% rispetto all'anno precedente.

Gli esperti, come evidenziato in precedenti rapporti, avevano previsto questo rallentamento, attribuendolo a diversi fattori: il ritorno a metodi informali per inviare denaro (come trasferimenti effettuati da parenti o amici in viaggio, o sistemi non ufficiali legati alla vicinanza geografica delle destinazioni), una minore

esigenza economica da parte delle famiglie nei Paesi d'origine e la riduzione delle risorse disponibili in Italia. Quest'ultimo aspetto è stato influenzato dall'aumento dell'inflazione, dalla diminuzione del reddito reale e dalla necessità di ricostituire i risparmi consumati durante la pandemia.

Nel primo trimestre del 2024, i flussi di rimesse hanno mostrato una stabilità simile, con una variazione minima (-0,1%) rispetto allo stesso periodo del 2023. Sebbene siano diminuiti i trasferimenti verso l'Africa subsahariana, l'Unione europea e l'Asia (escluso il Medio Oriente), si è registrato un aumento delle rimesse verso altre aree geografiche, in particolare l'America centrale e meridionale. Nel 2023, dall'Italia sono stati inviati quasi 8,2 miliardi di euro in rimesse, con i contributi maggiori provenienti da comunità di recente immigrazione, in particolare dall'Asia meridionale. Il Bangladesh si conferma il principale destinatario con 1,2 miliardi di euro (14,3% del totale), seguito da Pakistan (680 milioni) e Filippine (600 milioni). La maggior parte dei principali Paesi ha registrato un calo nei flussi, tranne Georgia, India, Sri Lanka, Perù e Tunisia. La Georgia, in particolare, ha visto un aumento significativo rispetto al periodo pre-pandemia, passando da meno di 200 milioni a 458 milioni di euro.

Nel decennio passato, le rimesse verso i principali Paesi sono cresciute, con due eccezioni: Romania (-56,1%) e Brasile (-25,2%). L'Africa ha visto l'incremento più rilevante nei flussi dall'Italia (+167%), seguita da Asia (+56%) e America (+41%), mentre l'Europa ha registrato una contrazione del 14%. Nel 2013, un quinto delle rimesse era destinato alla Cina, oggi quasi assente dai flussi principali. Nel 2023, invece, la distribuzione è più uniforme, senza alcun Paese che superi il 15% del totale. La Romania, pur essendo il primo Paese per numero di cittadini residenti in Italia, si colloca solo al quinto posto tra i destinatari di rimesse, a causa di una diminuzione costante negli anni recenti.

Questo fenomeno, come spiegato da Daniele Frigeri del Cespi, è legato sia alla vicinanza geografica sia all'adesione della Romania all'area dei pagamenti SEPA, che facilita il trasferimento di denaro tramite bonifici bancari.

Le regioni italiane con i volumi più elevati di rimesse nel 2023 sono Lombardia (1,8 miliardi), Lazio (1,2 miliardi) ed Emilia-Romagna (850 milioni), che rappresentano il 47,8% del totale nazionale. Tutte hanno registrato un calo rispetto

al 2022, con una flessione più marcata nel Lazio (-1,2%). Tra le province, Roma si distingue con oltre 1 miliardo di euro inviato, seguita da Milano (928 milioni) Napoli (365 milioni) e Torino (272 milioni). Di seguito è rappresentata nella Figura 6 la serie storica relativa all'Italia delle rimesse in migliaia di euro dei cittadini stranieri con le aree continentali di destinazione.

Figura 6: Rimesse in migliaia di euro dei cittadini stranieri: aree continentali di destinazione

<i>Aree continentali</i>	2020	2021	2022	2023
Unione europea	809.261	775.843	728.474	694.453
Europa centro-orientale	788.710	793.686	700.890	648.579
Altri Paesi europei	22.898	22.951	22.244	22.747
Europa	1.620.869	1.592.480	1.451.608	1.365.779
Africa settentrionale	569.723	732.067	792.572	803.842
Africa occidentale	1.013.100	1.169.046	1.226.734	1.129.733
Africa orientale	37.641	41.733	37.058	35.043
Africa centro-meridion.	43.279	48.432	47.026	43.946
Africa	1.663.743	1.991.278	2.103.390	2.012.564
Asia occidentale	274.255	337.463	420.685	480.923
Asia centro-meridion.	1.904.299	2.221.289	2.573.444	2.640.234
Asia orientale	475.869	630.940	663.207	626.035
Asia	2.654.423	3.189.692	3.657.336	3.747.192
America settentrionale	22.908	23.999	28.975	33.938
America centro-merid.	801.528	936.114	967.689	1.015.118
America	824.436	960.113	996.664	1.049.056
Oceania	2.570	2.687	2.696	3.155
N.C.	559	3.150	206	5
MONDO	6.766.600	7.739.400	8.211.900	8.177.751

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati della Banca d'Italia

Nel secondo trimestre del 2024 le rimesse inviate all'estero dagli stranieri residenti in Italia sono aumentate dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno

precedente. Gli incrementi più consistenti, registrati soprattutto nei flussi verso i paesi dell'Asia (+5,5 per cento), dell'America centro-meridionale (+5,4 per cento) e del Nord Africa e Vicino Oriente (+4,3 per cento) hanno più che compensato il calo dei flussi verso l'Africa-sub-sahariana (-8,0 per cento) e verso i paesi dell'Unione europea (-7,1 per cento). Sulla base dei quattro trimestri terminanti in giugno 2024, Bangladesh, Pakistan e Filippine si confermano i primi tre paesi beneficiari delle rimesse dall'Italia, avendo ricevuto rispettivamente il 15,1, l'8,0 e il 7,1 per cento dei flussi in uscita, come mostrato dal seguente grafico (Figura 7), che evidenzia le quote dei primi dieci paesi beneficiari delle rimesse dall'Italia.

Figura 7: Quote dei primi dieci paesi beneficiari delle rimesse dall'Italia

(quote percentuali)

Paese	2023 II trim.	2024 II trim.
Bangladesh	14,5	15,1
Pakistan	8,4	8,0
Filippine	7,7	7,1
Marocco	6,9	6,9
Georgia	5,2	5,9
India	5,2	5,2
Romania	5,8	5,1
Perù	3,7	4,3
Sri Lanka	3,5	3,9
Senegal	4,7	3,7
Resto del mondo	34,4	34,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia

Capitolo 2: Flussi migratori dal Marocco verso l'Italia

2.1 Motivazioni delle ondate migratorie

L'immigrazione dei marocchini verso l'Italia è successiva a quella registrata nel periodo delle grandi migrazioni dirette nel Centro e nel Nord Europa. L'Italia diviene meta di tali flussi solo in seguito a determinati fenomeni.

Il primo consiste nella crisi petrolifera del 1973-1974, in seguito alla quale l'economia deve fare i conti con un aumento improvviso e sostenuto del prezzo della sua principale materia energetica, il petrolio, e che sancisce dunque un'inversione del ciclo economico. Nel 1973, i Paesi arabi che fanno parte dell'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio decretano l'embargo verso i Paesi occidentali filoisraeliani, riducendo in pochi mesi le scorte mondiali.

Un secondo fattore riguarda due dinamiche diverse ma complementari: da un lato, l'istituzione dello spazio Schengen, che promuove la libera circolazione delle persone all'interno dei Paesi aderenti, e dall'altro le politiche restrittive adottate dai Paesi dell'Europa centro-settentrionale in materia di immigrazione. Lo spazio Schengen, nato con l'accordo di Schengen del 1985 e oggi composto da 27 Stati (25 membri UE e 4 Paesi associati: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera), ha reso possibile una maggiore facilità di movimento tra i Paesi firmatari, senza controlli alle frontiere interne. L'Italia, come Paese fondatore della CEE (oggi UE), ha aderito sin dall'inizio a quest'area, diventando un punto di ingresso strategico per gli immigrati che desiderano accedere allo spazio Schengen e, successivamente, spostarsi verso altri Paesi. Parallelamente, le politiche migratorie dei Paesi più industrializzati dell'Europa centro-settentrionale si sono irrigidite nel corso degli anni, specialmente a partire dalla crisi petrolifera degli anni '70 e le successive recessioni economiche. La sospensione degli accordi bilaterali con i Paesi di origine dei lavoratori stranieri (i cosiddetti *Guest Workers Programs*) ha reso più difficile per gli immigrati accedere direttamente a questi Paesi. Di conseguenza, molti migranti hanno iniziato a scegliere l'Italia come destinazione iniziale, sia per la sua posizione geografica strategica sia per la possibilità di usufruire dei vantaggi dello spazio Schengen una volta entrati. Gli anni '70 hanno rappresentato la fase iniziale dell'insediamento in Italia, in quanto quest'ultimo ha iniziato a diventare un Paese

di immigrazione alternativo per la diminuzione della sua emigrazione verso l'estero, per una legislazione più flessibile, per i redditi più elevati rispetto all'altra sponda del Mediterraneo, per la forte richiesta di manodopera e anche per le condizioni climatiche più favorevoli. I primi marocchini, venuti in Italia negli anni '70, insediatisi prima nelle regioni meridionali e poi spostatisi verso il Nord, sono stati quelli senza qualifica e senza lavoro. Si è trattato di venditori ambulanti (principalmente di prodotti artigianali), lavavetri, braccianti e piccoli agricoltori, spesso anche di una certa età, costretti all'esodo dai problemi creati dalla siccità nelle loro terre e dai numerosi debiti contratti: una volta venuti in Italia, ne hanno richiamati altri secondo la dinamica ben nota delle catene migratorie. Sono stati quasi sempre maschi soli, o perché ancora non sposati o perché, se sposati, le loro famiglie sono rimaste in patria. Gli anni '80 sono definibili come il periodo del consolidamento. I flussi hanno iniziato a provenire non più solo dalle campagne ma anche dalle città (e quindi hanno coinvolto persone con livelli di istruzione più elevati). Ad arrivare sono stati i lavoratori rimasti senza un posto nelle fabbriche o nelle miniere di fosfati, come anche gli artigiani; di età più giovane, si sono mostrati pronti a inserirsi non solo in agricoltura ma anche in comparti come l'edilizia, la piccola industria, il settore dei servizi e del commercio, e più in generale dovunque c'è stato bisogno di manodopera. Si è trattato anche di un certo numero di studenti che, non avendo più l'accesso ai tradizionali Paesi di immigrazione, hanno trovato uno sbocco nelle università italiane e hanno contribuito ad elevare il livello culturale della comunità marocchina, operando come mediatori, educatori e operatori sociali. Si è di fatto formata una catena che ha coinvolto i marocchini rimasti in patria, sui quali hanno esercitato una notevole attrattiva sia la possibilità di inviare rimesse che il benessere ostentato dai connazionali in occasione dei ritorni. Gli anni '90 sono stati caratterizzati dai ricongiungimenti familiari, con la venuta delle donne e la nascita dei figli. Questi ultimi son stati molto meno coinvolti nelle dinamiche della irregolarità. Dalla seconda metà degli anni '80, l'Italia ha visto aumentare in maniera esponenziale il numero degli ingressi di cittadini stranieri; è in questo periodo che il problema comincia ad essere percepito dall'opinione pubblica e gli studiosi intraprendono ricerche più approfondite sulla condizione degli immigrati. L'Italia, a differenza di altri Stati europei solo da pochi anni si è impegnata ad

elaborare politiche sull'immigrazione; durante gli anni '70 e la prima metà degli anni '80, lo Stato ha preferito "non decidere" in materia di immigrazione, lasciando al libero gioco delle forze del mercato il compito di regolamentare i flussi migratori e agli enti locali ed alle organizzazioni assistenziali quello di affrontare, in qualche modo, le emergenze con centri di prima accoglienza, mense, dormitori. Si tratta di politiche che non hanno tenuto conto dei bisogni e soprattutto dei diritti di chi proveniva da un altro paese fornendo prevalentemente assistenza caritatevole e in assenza di una legge specifica, inoltre, l'unica soluzione era individuata nell'espulsione con il ritorno immediato nel paese di origine. Solo alla fine del 1986 abbiamo la prima legge in materia di immigrazione, periodo in cui si avverte la necessità di un intervento da parte dello Stato che esprima la volontà di regolarizzare i flussi migratori, tenendo conto anche dei diritti degli stranieri. È stato detto che l'Europa sia stata per il Marocco quello che gli Stati Uniti son stati e continuano ad essere nei confronti del Messico¹, una destinazione vicina e attraente per i migranti, grazie al divario economico e alle opportunità di lavoro.

2.1.1 Le leggi in materia di immigrazione in Italia e in Europa

Negli anni '80 e '90, l'Europa si trovò a fronteggiare significative ondate migratorie dal Marocco oltre che da altri Paesi, spinte da ragioni economiche e politiche. In questo contesto, sia l'Italia sia l'Unione Europea avviarono riforme legislative per regolare i flussi migratori e promuovere un equilibrio tra controllo delle frontiere e integrazione dei migranti. Ad esempio, la legge n. 943 del 30/12/86 mira a definire le norme per i lavoratori extracomunitari e le loro famiglie, facendo riferimento unicamente al lavoro subordinato senza nessun accenno al lavoro autonomo. Si precisano inoltre le condizioni per l'espulsione e le sanzioni per i datori di lavoro che non denunciano l'assunzione di lavoratori extracomunitari.

Con la legge n. 39 del 28 febbraio 1990, l'Italia riconosce ufficialmente la presenza stabile di cittadini stranieri nel proprio territorio, sancendo per loro diritti non più limitati esclusivamente alla dimensione lavorativa, ma estesi ai diritti fondamentali della persona. Questo rappresenta un passo importante verso un approccio più inclusivo rispetto alla realtà migratoria.

¹ Pierre Vermeren, *Le Maroc en transition, La Découverte, Paris, 2002*

Successivamente, con la legge n. 40 del 6 marzo 1998, si compie un ulteriore avanzamento, mettendo al centro l'integrazione sociale degli stranieri e il bilanciamento tra diritti e doveri. Tale normativa riflette una nuova consapevolezza: la presenza degli immigrati è una componente strutturale della società contemporanea e richiede strumenti innovativi per favorire il dialogo interculturale e una convivenza armoniosa tra le diverse comunità.

Nella legge sono inserite innovazioni importanti, per quanto concerne le misure d'integrazione, quale, ad esempio, la carta di soggiorno, un documento che permette di rimanere a tempo indeterminato dopo cinque anni di permanenza con regolare permesso di soggiorno. La legge prevede, quindi, che l'espulsione possa essere disposta solo gravi motivi di ordine pubblico e che lo status di titolare di carta di soggiorno si estenda anche al coniuge e ai figli minori conviventi.

Il ricongiungimento familiare viene garantito e si allarga la sfera dei parenti che ne può usufruire. Quanto all'assistenza sanitaria, lo straniero regolarmente soggiornante ha parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani. Ai minori presenti sul territorio, regolari e clandestini, tra le altre forme di tutela è esteso l'obbligo scolastico. Per tutti gli stranieri, infine, è prevista un'azione civile contro qualsiasi atto di discriminazione per motivi razziali, etnici o religiosi. Negli anni '90, la Comunità Economica Europea (CEE), che divenne ufficialmente Unione Europea (UE) con il Trattato di Maastricht nel 1993, ha iniziato a sviluppare politiche più strutturate per il controllo e la regolazione dell'immigrazione. Queste misure si inserivano in un contesto storico caratterizzato dall'aumento dei flussi migratori, dal crollo del blocco sovietico e dai conflitti nei Balcani. Negli anni '90, la CEE/UE iniziò a concentrarsi sul rafforzamento delle frontiere esterne per limitare l'immigrazione non regolamentata con:

- Accordo di Schengen (1990): sebbene firmato nel 1985, l'implementazione dell'accordo di Schengen cominciò negli anni '90. Esso eliminava i controlli alle frontiere interne tra i Paesi membri partecipanti, ma prevedeva il rafforzamento delle frontiere esterne. Questo rese necessaria una maggiore cooperazione tra gli Stati membri per monitorare e controllare i flussi migratori provenienti dall'esterno.
- Sistema informativo Schengen (SIS): introdotto per condividere informazioni sulle persone che cercavano di entrare illegalmente nell'area Schengen.

- Convenzione di Dublino (1990): Entrata in vigore nel 1997, stabiliva che la responsabilità di esaminare una domanda di asilo spettava al primo Paese di ingresso nell'UE. Questo era volto a prevenire l'*asylum shopping*, cioè la presentazione di domande in più Paesi. Questo impose un peso maggiore sui Paesi di confine.

- Misure restrittive per l'asilo: diversi Stati membri introdussero politiche più severe per limitare gli abusi del sistema di asilo, ad esempio attraverso la creazione di liste di Paesi "sicuri", da cui si presumeva che i migranti non avessero bisogno di protezione.

Inoltre, negli anni '90, la CEE/UE iniziò a regolamentare l'ingresso tramite politiche comuni sui visti con:

- La lista comune dei Paesi soggetti a visto (1993): gli Stati membri concordarono un elenco comune di Paesi i cui cittadini avrebbero dovuto richiedere un visto per entrare nella CEE/UE.

- Il rafforzamento delle ambasciate: le ambasciate degli Stati membri divennero strumenti chiave per monitorare e controllare le richieste di visti.

Con l'aumento dei flussi migratori irregolari, si adottarono misure per contrastare il traffico di esseri umani e gli ingressi non autorizzati con:

- La direttiva sui rimpatri: sebbene strutturate in modo più formale nei primi anni 2000, negli anni '90 si posero le basi per la collaborazione tra gli Stati membri per facilitare i rimpatri dei migranti senza documenti.

- La collaborazione con Paesi terzi: vennero negoziati accordi con Paesi di origine e transito per prevenire partenze irregolari e favorire il rimpatrio.

La regolazione dell'immigrazione economica rimase prevalentemente a discrezione dei singoli Stati membri, tanto che molti Paesi introdussero quote per limitare l'immigrazione legata al lavoro e vennero poste restrizioni sull'accesso dei migranti al welfare per evitare il cosiddetto "turismo sociale".

Queste misure riflettevano le preoccupazioni economiche e sociali degli Stati membri, in particolare in merito alla disoccupazione crescente degli anni '90 e sentimenti nazionalisti che portarono a una percezione più negativa dell'immigrazione.

Le politiche degli anni '90 posero le fondamenta per l'approccio moderno dell'UE all'immigrazione, un equilibrio tra apertura e controllo, rafforzamento delle frontiere esterne e gestione dei flussi migratori interni. Questi limiti hanno influenzato in modo significativo il panorama migratorio europeo, delineando un sistema che è rimasto in evoluzione fino ai giorni nostri. Dall'altro canto, la politica estera marocchina si muove lungo direttrici tradizionalmente moderate e rivolte all'Occidente: il rapporto con l'Europa e con gli Stati Uniti costituisce un riferimento essenziale. In particolare, con l'Europa le relazioni sono strettissime ed in continua evoluzione verso forme di convergenza sempre più accentuate, oltre che essere scandite dallo Statuto Avanzato di Associazione, un accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra. È un processo dialettico e non privo di alti e bassi, ma proprio attraverso le difficoltà esso conferma la forte volontà marocchina di non abbandonare lo sforzo per aderire sempre più ai principi e alle regole europei.

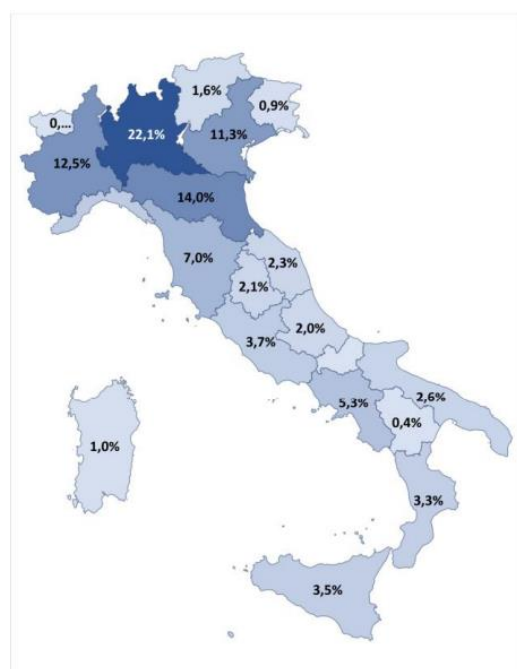
2.2 La ripartizione territoriale ed il profilo sociodemografico

Gli anni 2000 hanno conosciuto il rafforzamento dei ricongiungimenti familiari², con un aumento notevole della presenza dei figli, sono stati più forti i legami con la società italiana, sorretti dalla prospettiva di inserimento stabile, sancita anche a livello normativo prima dalla cosiddetta "carta di soggiorno" (legge 40/1998) e poi dalla Direttiva europea sul permesso CE per lungo soggiornanti (n. 109 del 2003), entrata in vigore in Italia nel 2007. È curioso rilevare che l'insediamento principale dei marocchini si configura come una T, con la linea orizzontale che va dal Piemonte al Veneto inglobando la Lombardia, e quella verticale che scende centralmente attraverso l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria fino al Lazio e alla Campania. La comunità marocchina in Italia ha subito importanti

² Si ricorda che è possibile effettuare il ricongiungimento familiare con: coniuge o partner unito civilmente; figli minori o figli maggiorenni invalidi; genitori a carico oppure i genitori con più di 65 anni di età, quando non esistano altri figli in grado di provvedere al loro sostentamento nel Paese di origine. È inoltre necessario dimostrare il possesso di un reddito minimo annuo (derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere) e di un alloggio (presentazione del certificato di idoneità alloggiativa).

trasformazioni nel tempo. Dopo un rapido incremento negli anni 2000, raggiungendo il picco nel 2014 con 524.775 residenti, la crescita si è stabilizzata, con un calo recente del 2,2% nel 2022, portando a 399.146 cittadini regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2023, pari al 10,7% di tutti i cittadini di Paesi terzi. Questo dato colloca la comunità al terzo posto tra i principali cittadini extracomunitari in termini numerici, anticipata rispettivamente da Romania e Albania. Rispetto all'andamento generale degli insediamenti extra-UE (+4,7%), la comunità marocchina ha registrato un calo del 2,2% rispetto al 1° gennaio 2022, trovandosi in controtendenza. Il 66,5% dei cittadini marocchini in Italia si trova nel nord del Paese. In particolare, la prima regione di insediamento marocchino è la Lombardia, che ospita oltre un quinto della comunità (22,1%, rispetto a circa il 26% della comunità extracomunitaria nel suo complesso), mentre al secondo posto troviamo l'Emilia-Romagna con il 14% e al terzo il Piemonte, con il 12,5% di tutti i marocchini legalmente residenti in Italia. Il 15% della comunità si trova nell'Italia centrale (contro il 23,7% della popolazione totale extracomunitaria), mentre il 18,5% dei marocchini legalmente residenti in Italia si è stabilito nel sud e nelle isole.

Figura 8: Distribuzione della popolazione marocchina regolarmente soggiornante in Italia al 1/1/2023



Fonte: Elaborazione area SpInt Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

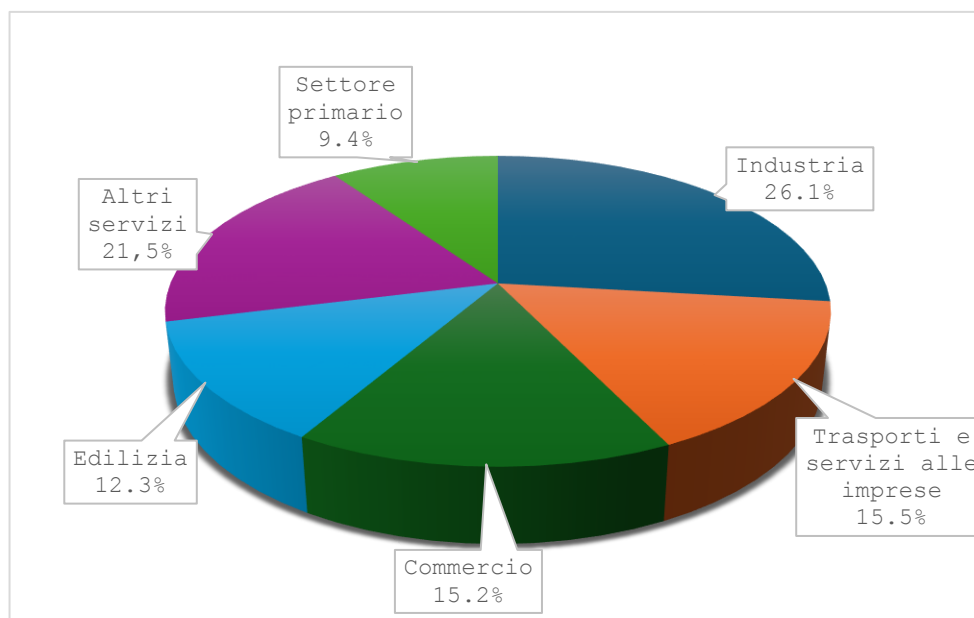
Gli ingressi annuali di cittadini marocchini mostrano fluttuazioni legate a contesti globali e locali. Dal 2020, gli effetti della pandemia hanno ridotto significativamente gli ingressi, ma nel 2022 si è osservata una ripresa con 24.259 nuovi permessi (+3,4%). La popolazione marocchina in Italia è leggermente squilibrata per genere: le donne sono il 46,2% e gli uomini il restante 53,8%. La comunità ha una distribuzione per fasce d'età più sbilanciata verso le fasce d'età più giovani: la quota di *under* 30 è del 38,8% e l'età media è di 34,7. È elevata la presenza di minori (26,5%), che rappresentano la fascia d'età predominante nella comunità marocchina. La presenza scolastica dei marocchini evidenzia un buon inserimento educativo. Nell'anno 2022/2023, gli studenti marocchini erano 114.097, pari al 15,4% della popolazione scolastica non comunitaria, con una crescita del 2% rispetto all'anno precedente. La concentrazione maggiore si registra nella scuola primaria (38,6% sul complesso della popolazione scolastica non comunitaria), ma il numero di iscritti nella scuola secondaria di secondo grado ha mostrato l'aumento più rilevante rispetto al 1° gennaio 2022 (+8,6%). Anche nel contesto universitario la comunità mostra progressi, con 3.873 studenti, pari al 4% degli universitari extracomunitari. La percentuale di over 50 è leggermente inferiore a quella dei cittadini extracomunitari nel loro complesso: 22,2% contro 23,5%, più di un marocchino su cinque in Italia. In merito alle famiglie, il 37,2% dei nuclei familiari è composto da più di cinque persone (contro il 23,7% dell'intera popolazione extra-UE). Il ricongiungimento familiare è stato il principale motivo di ingresso (circa il 66% degli ingressi di marocchini), in calo del 6,6% rispetto al 2022. Il secondo motivo di ingresso in Italia della comunità è stato il lavoro (24,2%, in crescita rispetto all'anno precedente: +20,5%), con una crescita significativa nelle richieste legate alla protezione internazionale. L'analisi delle tipologie di permesso di soggiorno possedute da cittadini marocchini evidenzia un elevato livello di stabilizzazione: la quota di soggiornanti di lungo periodo all'interno della comunità al 1° gennaio 2023 è del 69,5%, superiore di oltre 9 punti percentuali rispetto a quella registrata per l'insieme dei cittadini extracomunitari. Per quanto

riguarda i permessi di soggiorno di breve durata, i permessi comunitari soggetti a rinnovo sono aumentati, a tutti gli effetti, dell'8,7%.

2.2.1 Introduzione al profilo occupazionale

Il profilo occupazionale prevalente, anche se non esclusivo, tra i lavoratori marocchini è quello degli uomini impiegati principalmente nell'industria, nei trasporti, nei servizi alle imprese e nel commercio, oltre che in lavori manuali specializzati. Relativamente alla distribuzione degli occupati di origine marocchina tra i diversi settori economici rispetto al totale degli occupati extra comunitari, spicca in particolare la suddetta concentrazione nell'industria in senso stretto: quasi un quarto (26,1%) degli occupati nella comunità lavora in questo settore. Il secondo settore più importante è quello dei trasporti e degli altri servizi alle imprese, con un'incidenza del 15,5%, subito seguito dal commercio, che registra un'incidenza superiore a quella registrata per l'insieme dei cittadini extracomunitari, con il 15,2%. La quota di dipendenti marocchini nell'edilizia è del 12,3%, nel settore primario è del 9,4% e in ulteriori servizi è circa il 21,5%.

Figura 9: Distribuzione degli occupati di origine marocchina tra i settori di attività economica



Fonte: elaborazione autore sulla base del rapporto annuale sui migranti 2023 e dei microdati RCFL ISTAT.

Dai dati relativi al 2023 si evince che all'interno della comunità, esiste ancora un ampio divario tra il tasso di occupazione degli uomini (68,8%) e delle donne (23,5%). Il divario di genere è significativo anche in termini di inattività e disoccupazione: quest'ultima, per le donne marocchine, si attesta intorno al 25%, mentre per gli uomini è del 10,6%; In termini di inattività, la differenza è maggiore, con un dato del 68,7% registrato per le donne e del 23% per gli uomini.

Per quanto riguarda la categoria delle attività professionali e del libero professionista, la presenza marocchina è molto significativa: gli oltre 13.450 artigiani appartenenti alla comunità rappresentano il 9,5% degli artigiani extracomunitari presenti in Italia. Nel settore del commercio, la quota di lavoratori autonomi marocchini sul totale è ancora più elevata (18% dei commercianti extra-UE), con un'incidenza maschile dell'83,7%. La comunità marocchina è al primo posto per numero di ditte individuali: al 31 dicembre 2022 il numero di ditte individuali di origine marocchina era di 59.734, pari al 15,3% degli imprenditori extracomunitari in Italia. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprenditori marocchini è diminuito significativamente di più rispetto al numero di imprenditori di paesi terzi nel suo complesso (-4,9% contro -0,8%). In ambito imprenditoriale, la comunità si concentra sulla vendita e sui trasporti, in cui opera circa il 67% delle ditte individuali marocchine, pari a quasi il 37% delle ditte individuali extracomunitarie del settore. La percentuale di marocchini tra i beneficiari di pensioni di vecchiaia di paesi terzi è piuttosto modesta (6,7%). Al contrario, la comunità è particolarmente rappresentata tra i percettori di pensioni di invalidità (il 15,6% dei beneficiari extracomunitari sono cittadini marocchini) e tra i percettori extracomunitari di pensioni assistenziali, con circa il 17% dei percettori appartenenti alla collettività; questa percentuale sale al 18% nel caso di supplementi di frequenza costante e simili. Inoltre, nella comunità marocchina, 34.623 famiglie ricevono un reddito di cittadinanza o una pensione di cittadinanza, ovvero quasi un nucleo familiare extracomunitario su cinque (19,5%). L'elevata incidenza della comunità in quest'area è molto probabilmente legata in parte all'elevata percentuale di famiglie numerose.

Capitolo 3: Il rapporto tra Italia e Marocco: il ruolo della diaspora e delle rimesse

3.1 Utilizzo e benefici delle rimesse in Marocco

Le rimesse rappresentano un filo invisibile ma potente che lega le comunità migranti ai loro Paesi di origine, configurandosi come un fenomeno economico, sociale e culturale di vasta portata. Nel caso del rapporto tra Italia e Marocco, queste risorse finanziarie non si limitano a sostenere le famiglie rimaste in patria, ma alimentano dinamiche di sviluppo locale, trasformazione urbana e investimenti produttivi. L'analisi del loro utilizzo in Marocco rivela strategie individuali e collettive che vanno ben oltre il semplice sostegno economico, incarnando il desiderio di costruire un futuro migliore sia a livello personale che comunitario. Questo capitolo esplora come le rimesse diventino strumenti di empowerment, sottolineando il loro ruolo centrale nell'evoluzione delle relazioni bilaterali tra i due Paesi.

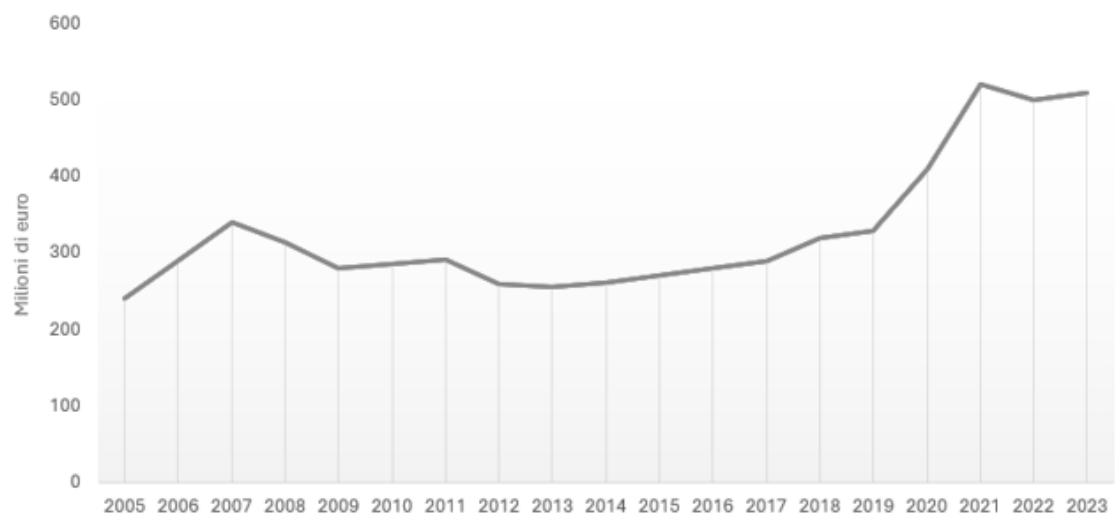
3.1.1 Rimesse finanziarie dall'Italia verso il Marocco

Negli ultimi anni, l'interesse verso le rimesse è cresciuto a livello globale grazie al loro potenziale impatto positivo sullo sviluppo economico, in particolare attraverso l'inclusione finanziaria, sia nel Paese di origine che in quello ospitante. Secondo i dati più recenti della Banca d'Italia, al 30 settembre 2023, il Marocco si conferma una delle dieci principali destinazioni delle rimesse provenienti dall'Italia, assorbendo il 7% del totale. Nei primi nove mesi del 2023, i trasferimenti verso il Marocco ammontavano a 422 milioni di euro, rimanendo in linea con il valore registrato nello stesso periodo del 2022. Proiettandoli su base annua, sebbene ciò non sia metodologicamente accurato, si stima un calo dell'1% rispetto al 2022. Questo rallentamento segue una crescita significativa: tra il 2019 e il 2022, le rimesse verso il Marocco sono aumentate del 72%.

Questo dato indica la fine della crescita sostenuta delle rimesse osservata dal 2017 in poi, con un picco durante e subito dopo la pandemia da Covid-19. Due fattori possono spiegare questa frenata: da un lato, la pressione delle crisi, della pandemia e dell'inflazione, sulle capacità economiche dei lavoratori stranieri e, dall'altro, il ritorno dei canali informali, riemergendo con il venir meno delle restrizioni alla mobilità

per via della pandemia. Di seguito, nella figura 10, si evidenzia l'evoluzione nel tempo delle rimesse dall'Italia verso il Marocco.

Figura 10: Evoluzione delle rimesse dall'Italia verso il Marocco



Fonte: elaborazione dati di Banca d'Italia

I dati registrati in Italia trovano corrispondenza con quelli rilevati in Marocco, confermando la coerenza tra le due fonti, come si evince dalla figura 11.

Figura 11: Valore delle rimesse finanziarie in entrata in Marocco

Paese	2023 (in milioni di dirham)
Francia	35.500
Spagna	14.513
Italia	10.567
Arabia Saudita	12.357
STATI UNITI	7.341
Germania	4.142
Belgio	4.683
Emirati Arabi Uniti	5.012

Fonte: Office des Changes

La forte espansione dei trasferimenti negli anni, secondo l'economista Mohamed Jadri, trova le sue ragioni principalmente nella solidarietà familiare radicata nella comunità marocchina all'estero. Secondo le sue stime, i fondi inviati a questo scopo rappresentano la maggior parte del totale dei trasferimenti, fino al 70%. Una ulteriore spiegazione può essere ricollegata all'ondata inflazionistica che il Marocco ha vissuto negli ultimi anni, che avrebbe portato i marocchini residenti in Italia, e anche negli altri Paesi, ad aumentare i loro trasferimenti per assistere finanziariamente le loro famiglie in Marocco. Secondo Jadri, un incoraggiamento a inviare più fondi è giustificato anche dal miglioramento del reddito, in seguito agli aumenti salariali e agli aiuti statali di cui hanno recentemente beneficiato Paesi come Francia e Belgio. Uno studio pubblicato dall'Alto Commissariato per la Pianificazione (HCP) nel dicembre 2022 propone altri fattori esplicativi. Questi riguardano la distribuzione della diaspora marocchina in regioni ad alto reddito. Come già detto precedentemente, l'insediamento principale dei marocchini in Italia si concentra nelle regioni del Nord, configurandosi a forma di 'T' con una forte presenza tra Piemonte, Lombardia e Veneto, una distribuzione che riflette la tendenza a stabilirsi in aree ad alto reddito, da cui proviene anche la maggior parte delle rimesse. Si rintraccia, inoltre, un aumento del livello di istruzione e di qualifiche dei MRE nel tempo. L'HCP cita come fattori determinanti nella frequenza dei trasferimenti e nel loro ammontare: età, sesso, livello di istruzione e paese ospitante. I giovani tendono a inviare più denaro e più frequentemente, gli importi inviati dalle donne sono molto più alti e l'importo medio dei trasferimenti aumenta con il livello di istruzione.

3.1.2 Utilizzo delle rimesse per investimenti e attività imprenditoriali

I trasferimenti hanno un effetto diretto e significativo sulla riduzione della povertà, in particolare tra le famiglie vicine ai MRE³, attraverso il meccanismo di miglioramento del potere d'acquisto. Infatti, i trasferimenti di liquidità portano ad un aumento della spesa corrente, che migliora il tenore di vita delle famiglie

³ *Marocains résident à l'étranger*, espressione francese che identifica la popolazione di origine marocchina che vive fuori dal Paese. È la conseguenza diretta e congiunta dell'alto tasso di emigrazione a partire dalla sua indipendenza nel 1956. È un termine che designa persone di origine marocchina che hanno mantenuto un legame diretto o indiretto con il Marocco.

migranti. I benefici si diffondono alla popolazione delle famiglie non migranti attraverso un effetto moltiplicatore. Il contributo dei fondi provenienti dalle MRE assume spesso la forma di progetti imprenditoriali stabiliti nelle loro regioni di origine. Sebbene limitati e poco diversificati (soprattutto nel settore immobiliare e commerciale), questi investimenti contribuiscono allo sviluppo locale attraverso la creazione di posti di lavoro e apportando contributi al sistema fiscale locale. Allo stesso modo, nel circuito economico locale vengono immesse entrate aggiuntive, che migliorano il potere d'acquisto dei cittadini locali. Al di là delle ripercussioni immediate sull'economia locale delle regioni di origine o di residenza in Marocco, i trasferimenti di valuta estera svolgono un ruolo cruciale agendo come valvola di sicurezza e garanzia di stabilità delle riserve valutarie. Tra le diverse forme di rimesse che caratterizzano le relazioni tra Italia e Marocco, emergono iniziative che assumono una rilevanza imprenditoriale. Oltre alle tradizionali rimesse finanziarie e materiali, si osservano collaborazioni tra italiani e marocchini residenti in Italia, orientate allo sviluppo di attività economiche nel contesto marocchino.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla recente missione imprenditoriale in Marocco, a cui ha partecipato una delegazione di dieci aziende reggiane sotto la guida di Unindustria Reggio Emilia. Tra queste, *Cleverttech*, *Cormach*, *Flexbimec*, *Frigor Box*, *Gamma Meccanica*, *Keope*, *La Meccanica*, *Meccanica Reggiana* e *Spaggiari Gomme* hanno esplorato opportunità di cooperazione e partnership con attori economici locali. Tali iniziative non solo promuovono il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane, ma contribuiscono in maniera significativa allo sviluppo economico e industriale del Marocco.

Questa sinergia tra italiani e marocchini della diaspora si concretizza frequentemente nella creazione di imprese congiunte o nell'apertura di filiali nel paese d'origine, con effetti positivi quali la creazione di occupazione, il trasferimento di *know-how* e l'introduzione di innovazioni tecnologiche. Queste attività imprenditoriali rappresentano, dunque, una forma avanzata e strategica di rimesse, in grado di determinare un impatto duraturo e sostenibile sul tessuto economico locale, consolidando allo stesso tempo i legami economici e culturali tra i due Paesi. Tra gli aspetti negativi, bisogna sottolineare che i trasferimenti dai MRE non portano benefici solo all'economia nazionale. Possono causare un

comportamento *rentier* e un effetto inflazionistico, attraverso il meccanismo della “malattia olandese”, portando così a una sopravvalutazione del tasso di cambio, che peggiora il deficit commerciale.

3.1.3 Miglioramento delle infrastrutture locali e impatti sulle aree rurali

La migrazione internazionale, caratterizzata da un rilevante flusso di denaro inviato, ha contribuito alla trasformazione e urbanizzazione dell’economia regionale nel sud del Marocco, stimolando persino un fenomeno inverso di migrazione interna. In Italia, i marocchini residenti pari a oltre due milioni, trasferiscono fondi fondamentali sia per l’equilibrio economico nazionale che per il contrasto alla povertà. Questi trasferimenti rappresentano una rete di sicurezza per molte comunità emarginate, risultando meno vulnerabili a interferenze politiche o appropriazioni indebite rispetto agli aiuti pubblici (Kapur, 2003). Tuttavia, i vantaggi diretti delle rimesse non sempre raggiungono i membri più vulnerabili della società (CDR⁴, 2002), e il loro impatto sullo sviluppo economico duraturo rimane dibattuto.

Gli “ottimisti della migrazione” ritengono che il fenomeno favorisca il trasferimento di risorse e competenze dal Nord al Sud del Marocco, accelerando il progresso economico e sociale nei paesi d’origine. Secondo questa prospettiva, i fondi inviati dai migranti possono finanziare istruzione, attività imprenditoriali e infrastrutture, migliorando le condizioni delle comunità (Penninx, 1982)⁵. In contrasto, i “pessimisti della migrazione”, seguendo un approccio strutturalista, evidenziano come essa possa amplificare le disuguaglianze, incentivare spese in beni superflui e ridurre la produttività locale, portando persino a una dipendenza cronica dai trasferimenti (Lipton, 1980; Rubenstein, 1992). Un’indagine sulla valle del Todgha (Hein de Haas, 2006), situata nel sud del Marocco, esamina l’impatto della migrazione, sia internazionale che interna, sullo sviluppo regionale. Pur prevalendo una narrativa di dipendenza⁶, le famiglie di migranti internazionali

⁴ CDR, 2002. Il nesso migrazione-sviluppo. Centro per la ricerca sullo sviluppo, Copenhagen

⁵ R. Penninx, *A critical review of theory and practice: the case of Turkey International Migration Review*, 16 (4) (1982), pp. 781-818

⁶ Per “narrativa di dipendenza” si intende quell’insieme di teorie a sostegno del fatto che la migrazione porta effetti negativi alla comunità di origine per via della perdita di capitale umano, dipendenza dalle

dimostrano una significativa partecipazione all'economia locale. I nuclei familiari, grazie a un reddito più elevato derivante dalle rimesse, investono in infrastrutture, migliorando la produttività agricola (ad esempio, installando pozzi e sistemi di pompaggio) e vivono in condizioni migliori rispetto a quelle delle famiglie non migranti. Per esempio, il 73,8% delle famiglie di migranti internazionali analizzate nello studio risiede in abitazioni in cemento, rispetto al 35,6% delle famiglie non migranti.

Le rimesse generano effetti positivi moltiplicatori attraverso investimenti in abitazioni, istruzione e piccole attività commerciali, e ne beneficiano anche le famiglie che non ricevono direttamente trasferimenti. Tuttavia, rimangono sfide legate alla scarsità di dati empirici sistematici sugli effetti della migrazione a livello locale e regionale (Fawcett e Arnold, 1987). La domanda di beni essenziali cresce lentamente con l'aumento del reddito, mentre gli investimenti in sistemi agricoli, come nuove tecnologie di irrigazione, dimostrano come la migrazione possa aggirare alcuni limiti strutturali.

La migrazione rappresenta una strategia per diversificare le fonti di reddito, accedere a risorse economiche superiori e superare le difficoltà dei mercati locali. Sebbene molte famiglie ne traggano benefici tangibili, il dibattito rimane aperto su quanto questo fenomeno contribuisca effettivamente a uno sviluppo sostenibile a lungo termine. Lo studio del Todgha evidenzia che, se adeguatamente gestita, la migrazione può trasformare positivamente il contesto socioeconomico locale, mettendo in discussione la narrativa di dipendenza e arretratezza.

I fondi trasferiti hanno consentito alle famiglie di realizzare investimenti in sistemi di irrigazione e pompe idrauliche, rendendo coltivabili terreni desertici vicini alle oasi. Ciò ha portato alla creazione di nuove aree agricole caratterizzate da grandi appezzamenti, gestione idrica autonoma e tendenza alla monocultura. Le spese e gli investimenti dei migranti hanno stimolato l'economia locale, creando opportunità lavorative e favorendo una diversificazione economica. Questo fenomeno ha migliorato le condizioni generali di vita nella valle e ridotto la povertà assoluta.

rimesse e cambiamenti sociali. *Migration from the rural areas of poor countries: the impact on rural productivity and income distribution*, World Development, 8 (Lipton, 1980), pp. 1-24.

Tuttavia, l'introduzione di approcci individualistici nella gestione delle risorse idriche e nell'agricoltura ha indebolito i tradizionali sistemi collettivi, generando tensioni sociali e conflitti nella gestione delle risorse. Gli investimenti tendono a concentrarsi nei centri urbani o in aree più sviluppate, aumentando le disparità tra zone rurali e urbane. Le famiglie di migranti internazionali investono significativamente nell'edilizia, costruendo abitazioni più ampie e attrezzate. Sebbene spesso criticate come "non produttive", tali scelte risultano razionali nel contesto locale in quanto migliorano le condizioni abitative e la sicurezza, offrono reddito attraverso l'affitto e forniscono una forma di assicurazione familiare in assenza di sistemi di protezione sociale.

Nonostante i miglioramenti, le aspirazioni dei migranti continuano a eccedere le opportunità offerte a livello locale, perpetuando il ciclo migratorio. La migrazione non è solo una risposta alla povertà estrema, ma anche uno strumento per perseguire ambizioni di miglioramento sociale ed economico.

L'impatto della migrazione dipende strettamente dal contesto: in assenza di infrastrutture adeguate, trasparenza amministrativa e politiche pubbliche mirate, le famiglie possono allontanarsi progressivamente dall'economia locale. Politiche migratorie più aperte e un miglioramento delle condizioni nei luoghi d'origine sono essenziali per valorizzare pienamente il potenziale della migrazione.

La migrazione internazionale possiede una capacità unica di promuovere lo sviluppo economico e sociale nelle aree di partenza, ma il suo impatto effettivo è strettamente legato al contesto e alle politiche adottate. Senza un ambiente favorevole, le rimesse rischiano di incentivare un disimpegno economico locale, evidenziando come gli esiti della migrazione siano tutt'altro che predeterminati.

3.1.4 L'impatto delle rimesse sull'istruzione nelle zone rurali

In uno studio effettuato da Bouoi, Miftah e Mouhoud (2016) viene analizzato il rapporto tra le rimesse dei migranti e la frequenza scolastica nelle aree rurali del Marocco meridionale, con l'utilizzo di un modello econometrico *probit* per valutare se le famiglie beneficiarie di rimesse mostrano una maggiore probabilità di mandare i propri figli a scuola rispetto ad altre famiglie. I risultati indicano che le rimesse esercitano un effetto positivo e significativo sull'accesso all'istruzione, con una

particolare significatività per i bambini di genere maschile. Questo suggerisce che le rimesse possono fungere da canale per l'investimento nel capitale umano nei paesi di origine, pur contribuendo a un'accentuazione delle disuguaglianze di genere nell'accesso all'istruzione, specialmente nelle aree rurali. Sulla base dello studio si evince che i genitori sembrano attribuire particolare importanza ai benefici economici dell'istruzione, misurati attraverso il tasso di rendimento educativo, il quale è considerato superiore rispetto al rendimento di altri investimenti (Becker 1993). Ridurre i vincoli finanziari gravanti sulle famiglie a basso reddito potrebbe migliorare l'accesso all'istruzione per le popolazioni più vulnerabili, come indicato da diversi studi (Bredl, 2011; Grootaert, 1999; Edmonds, 2006). Tuttavia, il processo migratorio stesso può influenzare l'istruzione in modi complessi, poiché la prospettiva di migrare potrebbe portare a una riduzione degli investimenti educativi, specialmente se i lavori nei paesi di destinazione non richiedono qualifiche elevate (McKenzie e Rapoport, 2011). Inoltre, le rimesse potrebbero essere utilizzate per finanziare ulteriori migrazioni piuttosto che per l'istruzione. Il Marocco, uno dei principali paesi destinatari di rimesse nella regione MENA⁷, ha registrato un notevole aumento di questi flussi finanziari negli ultimi anni. Nonostante alcuni progressi, il paese mostra ancora ritardi significativi nell'istruzione rispetto ai suoi vicini del Maghreb. Secondo i recenti dati nazionali, il tasso di alfabetizzazione della popolazione di età pari o superiore a 15 anni è pari al 77,3% con elevate disparità tra aree urbane e rurali⁸. L'istruzione possiede una duplice natura, in quanto rappresenta sia un bene di consumo, la cui richiesta è influenzata dal costo diretto, dai prezzi di beni sostitutivi e dal livello di reddito delle famiglie, sia una forma di investimento, fonte di benefici intangibili. In primo luogo, la domanda di istruzione è strettamente correlata al contesto economico familiare, poiché i costi associati, inclusi quelli relativi all'accesso ad altri beni, giocano un ruolo cruciale nelle decisioni di investimento in istruzione. In secondo luogo, l'istruzione non dovrebbe essere valutata esclusivamente in base ai suoi ritorni economici. Essa offre vantaggi di natura non finanziaria, come il miglioramento della qualità della vita, l'arricchimento culturale, l'ampliamento

⁷ Acronimo di *Middle East and North Africa* (Medioriente e Nordafrica), consiste in un'ampia regione, estesa dal Marocco all'Iran.

⁸ *World Development Indicators, World Bank Group*

delle competenze personali e l'emancipazione sociale, come evidenziato da Belfield (2000). Questi benefici immateriali rendono l'istruzione un pilastro fondamentale per il progresso individuale e collettivo.

Nei Paesi in via di sviluppo, tuttavia, permangono numerosi ostacoli che contribuiscono a limitare l'accesso all'istruzione, alimentando fenomeni come l'abbandono scolastico e il lavoro minorile. Tra questi fattori figurano la scarsa qualità del sistema educativo e l'influenza delle norme sociali, che può talvolta scoraggiare l'iscrizione scolastica.

In terzo luogo, poiché le scelte educative dei bambini dipendono in gran parte dalle decisioni familiari, tali scelte sono influenzate da diversi fattori di natura microeconomica, quali la struttura del nucleo familiare, il livello di reddito, il numero di componenti e il grado di istruzione dei genitori. L'elevata elasticità delle spese in istruzione rispetto al reddito suggerisce che un incremento delle risorse economiche, come quelle derivanti dalle rimesse, può migliorare gli esiti scolastici dei bambini appartenenti alle famiglie beneficiarie. Tuttavia, l'impatto positivo è strettamente legato alla regolarità di tali flussi. Qualora le rimesse fossero sporadiche o incostanti, il loro effetto potrebbe essere nullo o addirittura negativo. Infine, secondo Antman (2012), la migrazione di uno o entrambi i genitori può determinare un aumento delle responsabilità a carico dei figli maggiori, i quali, trovandosi costretti a contribuire economicamente alla famiglia, potrebbero essere spinti a lasciare la scuola o a ridurre il tempo dedicato allo studio, con un impatto negativo sul loro percorso educativo. L'analisi condotta sulle famiglie di un contesto rurale marocchino, in particolare nella regione di Souss-Massa-Draa, mostra che solo il 5% dei bambini intervistati ha completato un ciclo di studi universitari o post-universitari. I dati indicano inoltre che le rimesse rappresentano una fonte primaria di reddito per molte famiglie: circa l'11% delle famiglie analizzate dipende esclusivamente da questi flussi finanziari, senza altre fonti di sostentamento. Le famiglie beneficiarie delle rimesse registrano, in media, redditi annui più elevati, permettendo di destinare tali risorse a obiettivi specifici come il pagamento delle tasse scolastiche. Sebbene le rimesse possano migliorare i risultati educativi delle famiglie beneficiarie, il loro impatto può essere negativo o nullo se queste risorse finanziarie sono instabili o indirizzate verso altri scopi, dato che come

si vedrà successivamente, una parte significativa delle rimesse viene utilizzata per l'acquisto e la messa a coltura di terreni agricoli, priorità che riflette la natura rurale delle comunità studiate.

L'altro lato della medaglia mostra che le tradizioni culturali e il genere del capofamiglia svolgono un ruolo decisivo nel mantenere le disuguaglianze educative tra maschi e femmine. I capifamiglia maschi, spesso, tendono a scoraggiare l'istruzione femminile privilegiando quella maschile. Lo stesso autore ha osservato però, che la migrazione paterna può avere un impatto positivo sull'istruzione delle ragazze, soprattutto se avviene in momenti strategici della loro crescita. Le disuguaglianze di genere persistono, alimentate da fattori come la povertà, la distanza delle scuole, i matrimoni precoci e la rigida divisione dei ruoli tradizionali. Sebbene le rimesse offrano un'importante opportunità per migliorare le condizioni di vita, il loro impatto sull'istruzione resta limitato senza un cambiamento culturale e strutturale.

Tali dinamiche richiedono interventi mirati e politiche pubbliche per ridurre i vincoli finanziari e culturali che limitano l'accesso delle ragazze all'istruzione.

L'analisi suggerisce che facilitare i flussi di rimesse, ad esempio riducendo i costi di invio, potrebbe rappresentare una strategia per aumentare gli investimenti educativi delle famiglie rurali, specialmente per le ragazze. Tuttavia, per affrontare le disparità di genere e migliorare i risultati educativi a livello nazionale, è essenziale integrare queste politiche con interventi volti a modificare le norme culturali e a migliorare l'accessibilità scolastica nelle aree svantaggiate.

3.2 Rapporto economico tra Italia e Marocco

Il legame con il Paese di origine rappresenta un elemento distintivo della condizione di migrante, accompagnandolo lungo tutto il percorso migratorio: dall'arrivo nel Paese ospitante fino all'evoluzione del processo di integrazione socioeconomica, anche negli stadi più avanzati. Questo rapporto si manifesta attraverso modalità culturali, politiche ed economiche, costituendo un'importante opportunità sia per il Paese d'origine che per quello di accoglienza. Tra queste relazioni, le rimesse rappresentano la forma più rilevante in termini di volume, rispetto ad altri flussi finanziari come gli investimenti diretti esteri o gli aiuti allo sviluppo. Esse rivestono

particolare importanza per il loro carattere anticiclico, poiché raggiungono direttamente i destinatari finali.

3.2.1 Relazioni bilaterali tra Italia e Marocco

Il Marocco è un Paese strategico per l'Italia per via delle favorevoli previsioni di crescita economica e per le numerose opportunità per le imprese in termini di investimento: esso rappresenta un'eccellenza nell'intera regione del Mediterraneo, cui il Paese italiano guarda con crescente attenzione. Parte di numerosi accordi di libero scambio e caratterizzato da una posizione chiave sul Mediterraneo, il Marocco si sta progressivamente affermando come porta d'accesso all'Africa. In ragione della stabilità e del peso politico che il Marocco può vantare, soprattutto in Africa e con i paesi arabi, e in ragione del suo attivismo in ambito regionale (Unione per il Mediterraneo⁹, Processo di Rabat¹⁰, round di negoziati sulla Libia), le relazioni con l'Italia sono state tradizionalmente buone e improntate alla collaborazione reciproca. Le numerose occasioni di incontro tra i rappresentanti istituzionali che si sono succedute negli anni hanno sempre fatto emergere un'intesa di fondo su tematiche di interesse comune, quali migrazioni, lotta al terrorismo, prevenzione della radicalizzazione. Per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'Italia, secondo i dati ISTAT, nel 2023 l'import dal Marocco è aumentato, passando da 1,6 miliardi di euro del 2022 a 1,9 miliardi. Tale trend positivo si è ulteriormente confermato nei primi nove mesi del 2024, durante i quali anche se in misura minore è incrementato del 11% rispetto ai primi nove mesi del 2023. Nelle figure 12 e 13 si presentano i dati relativi agli scambi commerciali tra Italia e Marocco, con particolare riferimento all'import italiano dal Marocco, e all'andamento dell'export, a conferma del consolidamento delle relazioni economiche tra i due Paesi.

⁹ Organizzazione intergovernativa che riunisce 43 paesi per promuovere il dialogo e la cooperazione nella regione euromediterranea

¹⁰ Piattaforma di dialogo e consultazione tra l'Europa e l'Africa lanciato nel 2006 che coinvolge oltre 50 Paesi.

Figura 12: Scambi commerciali tra Italia e Marocco (Import)

Scambi Commerciali (MAROCCO)					
Import italiano dal paese: MAROCCO	2021	2022	2023	gen-set 2023	gen-set 2024
Totale (mln. €)	1.292,08	1.625,22	1.976,34	1.398,63	1.546,34
Variazione (%)	23,8	25,8	21,6		10,6

Fonte: elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE di fonte ISTAT

Figura 13: Scambi commerciali tra Italia e Marocco (Export)

Scambi Commerciali (MAROCCO)					
Export italiano verso il paese: MAROCCO	2021	2022	2023	gen-set 2023	gen-set 2024
Totale (mln. €)	2.205,29	2.818,25	2.783,65	2.055,32	1.986,81
Variazione (%)	29	28	-1,1		-3,3

Fonte: elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE di fonte ISTAT

Per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'Italia, essi hanno mostrato negli ultimi anni una continua crescita, arrestatasi solo a causa della pandemia. Nel 2021, l'interscambio è stato di 3,5 miliardi di euro (+27% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente), superando i numeri precedenti alla pandemia, con esportazioni di 2,2 miliardi (+29%) e importazioni di 1,3 miliardi (+23,8%). Il saldo commerciale è stato positivo per 913 milioni. Nello stesso periodo i principali prodotti esportati dall'Italia verso il Marocco sono stati: prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (21,6%), macchinari (15,2%), prodotti tessili (8,8%). Tra le importazioni italiane dal Marocco dominano gli autoveicoli (43,3% dell'import), seguiti dai prodotti alimentari (26,9%) e da articoli di abbigliamento (8,6%). Il tessuto economico del Marocco è caratterizzato prevalentemente da piccole-medie imprese che, per via di alcuni fattori disincentivanti come l'alto livello di corruzione e i limitati investimenti nel capitale umano del Paese, faticano a competere sul mercato. Al contrario, il sistema finanziario marocchino è stabile. Il settore bancario marocchino è il più sviluppato nel Nord Africa e tra i più avanzati nella regione MENA: nel Paese operano 19 banche e 3 dei principali gruppi bancari

come *Banque Centrale Populaire*, *Attajariwafa Bank* e *BMCE Bank of Africa*, che detengono una quota di mercato pari a oltre il 65%. Il Marocco risulta gradito agli investitori internazionali grazie a credibili piani di sviluppo settoriali, alla stabilità politica e alla prossimità geografica con l'Europa e con il resto del continente africano. Il *World Investment Report* colloca il Marocco al quarto posto nella classifica dei 5 paesi africani che hanno attirato il maggior numero di investimenti esteri diretti (IDE) nel 2018.

3.2.2 Imprenditori migranti transnazionali e nazionali

La globalizzazione, sottoforma di maggiori flussi di informazioni, comunicazione, capitale, beni e persone ha creato nuove opportunità per le persone con risorse relativamente limitate, i cosiddetti "globalizzatori dal basso". Gli imprenditori migranti sono attori considerati dalla letteratura come globalizzatori dal basso (Smith & Guarnizo, 1998; Portes, Luis, & Patricia, 1999). Grazie alle opportunità create dalla globalizzazione, come il progresso delle tecnologie di comunicazione e la diffusa disponibilità di viaggi relativamente economici su larga scala, i migranti possono sviluppare attività imprenditoriali nel loro paese di residenza, ma con legami sfaccettati con persone all'estero. Gli imprenditori migranti transnazionali sono imprenditori migranti che stabiliscono un'impresa transnazionale, vale a dire un'attività che attraversa i confini nazionali (Drori et al., 2009). Si differenziano dagli imprenditori migranti nazionali in quanto questi ultimi hanno attività concentrate esclusivamente sul mercato interno del loro paese di immigrazione (Portes et al., 2002). Inoltre, queste due categorie potrebbero differire nei tipi di social network che usano e nei contatti da cui ricevono supporto e risorse (Stam et al., 2014). L'imprenditorialità transnazionale è spesso vista come una forma più innovativa, redditizia e di successo di imprenditorialità dei migranti. Uno studio effettuato da Giacomo Solano (2023) analizza la tipologia di contatti sociali che impiegano gli imprenditori migranti transnazionali per ottenere supporto al fine di gestire la loro attività e come differiscono in questo dagli imprenditori migranti nazionali. L'indagine si concentra su chi fornisce supporto ai due tipi di imprenditori migranti su chi è più probabile che fornisca supporto alle due categorie di imprenditori migranti. L'articolo è di particolare interesse in quanto lo studio è

effettuato su imprenditori migranti marocchini di prima generazione con un'attività transnazionale o nazionale ad Amsterdam o Milano. Il gruppo co-nazionale consente agli imprenditori migranti di mobilitare risorse, come forze di lavoro a basso costo e accesso al credito, e di accedere alle informazioni. Le reti sociali alla base della fattibilità di tali iniziative popolari sono costruite attraverso un processo prolungato di immigrazione e adattamento a una società straniera, che conferisce loro le caratteristiche tipiche (Portes et al., 1999). Dall'altro canto, il sostegno della comunità etnica implica scambi e favori reciproci e potrebbe limitare l'accesso ad altre informazioni rilevanti (Bradley, 2004; Gomez et al., 2015; Portes & Sensenbrenner, 1993; Shinnar et al., 2011). Infatti, l'eccessiva dipendenza dalle reti di migranti potrebbe ostacolare il loro sviluppo e la loro sostenibilità aziendale (Arrighetti et al., 2014; Bates, 1994; Lassalle & Scott 2018). Gli imprenditori transnazionali mantengono contemporaneamente legami commerciali con il loro ex paese di origine e i paesi e le comunità attualmente adottati. Viaggiando sia fisicamente che virtualmente, si impegnano contemporaneamente in due o più ambienti socialmente integrati, consentendo loro di mantenere relazioni globali critiche che migliorano la loro capacità di massimizzare creativamente, dinamicamente e logisticamente la loro base di risorse (Drori et al., 2001). Per approfondire la differenza tra le due categorie, dall'analisi si evince che le reti di imprenditori transnazionali sono meno dense di quelle degli imprenditori nazionali e i primi hanno reti più diversificate degli imprenditori nazionali in termini di background e luogo di residenza, in quanto ricevono sostegno da diversi gruppi: nativi, migranti marocchini, marocchini che vivono in Marocco e internazionali persone (non marocchine che vivono in un paese terzo che non è né il paese dell'immigrazione né il Marocco). Al contrario, i contatti di supporto degli imprenditori nazionali sono quasi esclusivamente composti da nativi e migranti marocchini nel loro paese di immigrazione. Un possibile collegamento tra l'imprenditorialità transnazionale e le rimesse finanziarie risiede nel ruolo centrale delle reti sociali e dei flussi di capitale. Gli imprenditori transnazionali, mantenendo legami commerciali e personali con il paese di origine, spesso utilizzano le rimesse non solo per sostenere i propri familiari ma anche come capitale iniziale o aggiuntivo per finanziare le loro attività. Questi fondi, inviati o ricevuti attraverso

reti transnazionali, diventano strumenti essenziali per avviare e sviluppare imprese che operano a cavallo tra i confini nazionali. Inoltre, le rimesse possono favorire la creazione di mercati e opportunità di scambio, che gli imprenditori transnazionali sfruttano per ampliare le loro attività, contribuendo così al rafforzamento dell'economia locale nei paesi di origine e di immigrazione.

3.2.3 Aziende italiane con presenza in Marocco

Le relazioni bilaterali tra Italia e Marocco si caratterizzano per un forte spirito di collaborazione, consolidato nel tempo da accordi commerciali e diplomatici che promuovono lo sviluppo economico reciproco. Questa sinergia si traduce in una significativa presenza di aziende italiane nel territorio marocchino, operanti in settori strategici e innovativi. La diversificazione delle attività testimonia l'interesse dell'Italia per il dinamico mercato marocchino e il contributo che queste imprese offrono all'economia locale, sia in termini di tecnologia sia di occupazione. Un esempio rilevante è la *Denso Thermal Systems Morocco Sarl*, specializzata nella produzione di climatizzatori per autovetture di marchi internazionali come Renault, Volkswagen e Ford. L'azienda rappresenta un modello di eccellenza nel settore manifatturiero legato all'industria automobilistica. Nel campo dell'energia, l'Italia vanta una presenza di rilievo attraverso *Enel Green Power*, attiva nella produzione di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, con particolare attenzione alle fonti rinnovabili, ed *Eni*, impegnata nella raffinazione del petrolio e nei derivati del carbone. Nel settore delle costruzioni, si distingue *Cosfara Maroc Sarl*, operante nell'edilizia residenziale e turistica, che contribuisce alla modernizzazione infrastrutturale del Marocco. Parallelamente, *Essaouira Interior* e *Miroglio Maroc* sono attive nella produzione di infissi e nella rifinitura di interni ed esterni in legno, combinando artigianalità e innovazione tecnologica. Queste imprese non solo rafforzano i legami economici tra i due Paesi, ma incarnano anche un modello di trasferimento di *know-how* e competenze, contribuendo alla crescita sostenibile del Marocco e al consolidamento della partnership strategica tra Italia e Marocco¹¹.

¹¹ Infomercatiesteri, sezione relativa agli scambi commerciali.

3.3 Le rimesse informali in Marocco

Il flusso annuo reale delle rimesse verso il Nord Africa supera di gran lunga i 65 miliardi citati in precedenza, poiché una parte consistente e non quantificata transita attraverso circuiti informali che sfuggono ai registri ufficiali. Questi includono il denaro risparmiato e riportato fisicamente dai migranti al loro ritorno, oltre ai trasferimenti gestiti da operatori non autorizzati. Sebbene i metodi informali offrano vantaggi quali rapidità, facilità di accesso e discrezione (Pieke et al., 2005), essi comportano anche rischi considerevoli, quali furti, smarrimenti o utilizzi illeciti, come il riciclaggio di denaro, il finanziamento al terrorismo o il contrabbando.

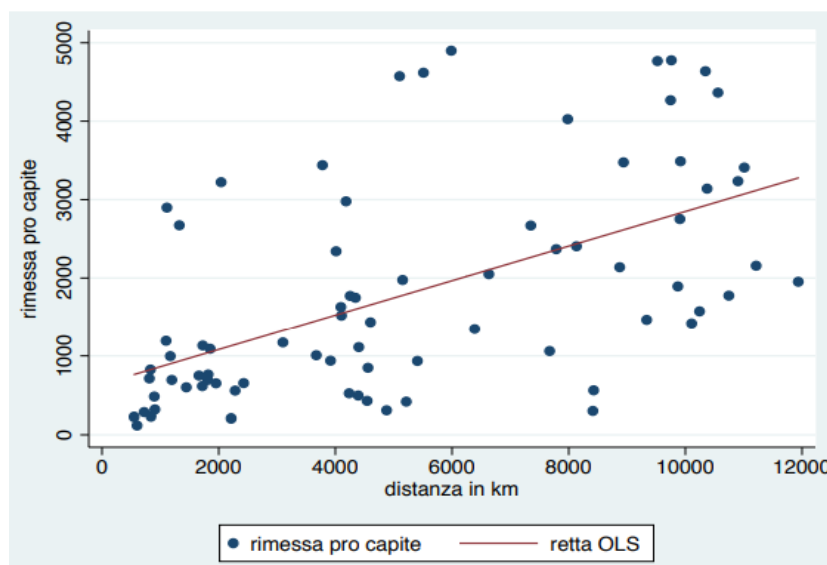
Secondo una valutazione della Commissione europea (*European Commission* 2004), in media circa un terzo del totale delle rimesse inviate fuori dall'Unione europea passerebbe attraverso questi circuiti non registrati. In un lavoro empirico, Freund e Spatafora (2005) evidenziano che le rimesse informali ammontano tra il 35 e il 75% delle rimesse formali verso i paesi in via di sviluppo. La scelta del canale per l'invio di denaro verso il paese di origine è influenzata da diversi fattori, tra cui le caratteristiche personali del migrante (ad esempio il livello di istruzione o le competenze nell'uso di Internet), l'entità della somma da trasferire e i costi o le commissioni applicati dall'intermediario. Tra i metodi informali di trasferimento, il più semplice consiste nell'affidare il denaro a parenti o amici che lo consegnano direttamente durante i loro viaggi di ritorno al paese d'origine. Esistono anche sistemi più strutturati, sebbene anch'essi non ufficiali né registrati, come il sistema di intermediazione informale dell'hawala nei paesi islamici o il suo equivalente indiano, l'*hundi* (Puri e Ritzema, 1999; El-Qorchi, 2002). Da uno studio empirico di Fabrizio Ferriani e Giacomo Oddo (2019) si evince che vi è una forte relazione positiva tra rimesse e costi di viaggio verso il paese di origine del migrante, a dimostrazione dell'esistenza di rimesse non registrate: infatti, se tutti i flussi fossero completamente registrati, non ci dovrebbe essere motivo per cui i paesi più costosi da raggiungere, più distanti, ricevano maggiori quantità di denaro. Nella figura 14¹²

¹² Giacomo Oddo, Maurizio Magnani, Riccardo Settimo e Simonetta Zappa, *Le rimesse dei lavoratori stranieri in Italia: una stima dei flussi invisibili del "canale informale"*.

Le rimesse pro-capite sono in euro (asse delle ordinate). Gli importi pro-capite sono calcolati come media sull'intero periodo.

si evidenzia in termini grafici, la connessione tra le rimesse italiane e la distanza geografica dei paesi destinatari.

Figura 14: Distanza geografica e importo delle rimesse dall'Italia verso l'estero



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e CEPII.

La variazione nell'ammontare pro capite attribuibile alla distanza è spiegata dalla presenza di flussi non rilevati, a parità di tutte le altre variabili che determinano le rimesse. La Banca Mondiale, nel tentativo di sviluppare una banca dati globale sui flussi bilaterali, ha ideato una metodologia che permette, almeno in parte, di stimare anche i canali non ufficiali (Ratha e Shaw, 2007)¹³. In questo metodo, i flussi bilaterali vengono calcolati partendo dalle rimesse totali dichiarate in entrata da ogni paese; queste vengono poi distribuite proporzionalmente ai vari paesi d'origine, in base alla dimensione della comunità migrante residente e al divario economico tra i due stati. Utilizzando questa relazione empirica (Giacomo Oddo, Maurizio Magnani, Riccardo Settimo e Simonetta Zappa, 2016) e sfruttando l'elevata granularità geografica dei dati forniti dalla Banca d'Italia, la metodologia permette di stimare i canali informali tra il 10 e il 30 per cento del flusso complessivo, prevalentemente legati ai paesi più vicini all'Italia. L'analisi suggerisce inoltre una progressiva riduzione dell'importanza di tali canali rispetto

¹³ L'esigenza di sviluppare una banca dati globale sui flussi bilaterali nasce dal fatto che solo pochi paesi rendono disponibili le informazioni sulle rimesse in entrata o in uscita con il dettaglio per paese di controparte. Ciò rende indispensabile il ricorso a metodi di stima o interpolazione per compilare una matrice completa dei flussi bilaterali.

al totale dei flussi osservati: nell'arco del decennio analizzato, l'incidenza sarebbe diminuita di circa il 20 per cento.

Le rimesse informali tra Marocco e Italia non si limitano al trasferimento di denaro, ma includono una vasta gamma di beni materiali e risorse che rappresentano un valore significativo per le famiglie beneficiarie. Oltre al contante portato direttamente dai migranti durante i viaggi di ritorno, queste rimesse comprendono spesso beni personali e domestici, come elettrodomestici, vestiti, utensili, apparecchiature elettroniche e persino automobili. Questi oggetti, trasportati fisicamente dai migranti o inviati attraverso reti di trasporto informali, sono una forma concreta di supporto che contribuisce al miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie in Marocco. Questo tipo di trasferimento risponde a esigenze specifiche che vanno oltre il valore economico, poiché molti di questi beni hanno un impatto diretto sulla quotidianità, riducendo i costi domestici o migliorando l'accesso a strumenti indispensabili. In alcuni casi, vengono anche trasferiti prodotti tipici italiani, come alimenti o articoli per la casa, che rafforzano i legami culturali tra le comunità dei due paesi. Le rimesse informali di beni e oggetti rivelano l'importanza del sostegno pratico e relazionale che i migranti forniscono alle loro famiglie, evidenziando una dimensione meno visibile ma altrettanto essenziale del fenomeno migratorio.

3.4 Le rimesse sociali

Quando si parla di rimesse sociali, ci sono diversi aspetti da citare che possono riguardare strutture normative, ossia nuove idee sul mondo, visioni politiche, valori etici; oppure una diversa concezione della figura femminile; o ancora una nuova configurazione della paternità e del rapporto tra padri e figli. Una seconda dimensione riguarda le pratiche sociali, ossia la traduzione delle nuove idee acquisite in comportamenti effettivi. Un ulteriore aspetto delle rimesse coinvolge il prestigio e la posizione delle famiglie che le ricevono nei contesti locali. Avere parenti all'estero e ricevere rimesse innalza la reputazione, consente di accedere a circuiti di relazioni più qualificate, può persino facilitare l'accesso a delle cariche pubbliche locali o permettere di combinare matrimoni con partner di un livello sociale ed economico più elevato. Un aspetto spesso trascurato, ma di grande

rilevanza, legato alle rimesse è quello delle cosiddette *rimesse inverse*. Queste rappresentano ciò che gli emigranti ricevono dai familiari rimasti nel paese d'origine e includono componenti sia materiali sia simboliche. In primo luogo, la partenza di chi emigra è frequentemente resa possibile grazie al supporto finanziario fornito dalla famiglia, talvolta esteso a reti di parentela più ampie. In alcuni casi, come quello degli studenti emigrati, l'assistenza economica prosegue anche successivamente, mentre altri emigranti ricorrono al sostegno familiare in momenti di difficoltà. Un'altra forma significativa di rimessa inversa è rappresentata dalla cura dei membri della famiglia rimasti in patria e bisognosi di assistenza, come i bambini, nel caso delle madri transnazionali, o i parenti anziani. Chi si occupa di tali incombenze, consentendo agli emigranti di partire, cercare lavoro e migliorare la propria condizione all'estero, realizza un trasferimento di risorse emotive, tempo e lavoro a beneficio degli stessi emigranti. Dal punto di vista simbolico, le rimesse inverse assumono altre forme, quali l'invio di fotografie, piccoli doni, prodotti alimentari tipici del paese d'origine e immagini sacre. Questi oggetti evocano la presenza degli emigrati, fanno sentire riconosciuti e amati i familiari rimasti in patria e mantengono vivi i legami affettivi nonostante la distanza e il tempo. Un ulteriore fenomeno di rilievo è quello delle *rimesse collettive*, ovvero la raccolta di denaro o materiali, come medicinali, da inviare nel paese di origine. Tali iniziative sono spesso promosse da associazioni di immigrati e comunità religiose, che agiscono come aggregatori, promuovendo la fiducia e canalizzando il desiderio di contribuire al benessere della comunità d'origine. Questi interventi sono frequentemente finalizzati a progetti di utilità sociale, e in situazioni di emergenza, come calamità naturali, le raccolte di aiuti tra emigrati costituiscono una pratica diffusa, realizzata con grande generosità. Le rimesse sociali rappresentano un fenomeno complesso e multidimensionale che va oltre il semplice trasferimento di denaro da un paese all'altro. Esse includono l'insieme di conoscenze, competenze, valori culturali e sociali trasferiti dai migranti alle loro comunità d'origine. Questi flussi hanno un impatto significativo sullo sviluppo sociale ed economico delle regioni di partenza degli emigrati, poiché promuovono l'inclusione, il progresso educativo, l'innovazione e l'empowerment delle comunità locali. Nel caso specifico delle rimesse dall'Italia verso il Marocco, il legame tra i due paesi si rafforza anche

grazie al trasferimento di capitale umano e sociale. L'Italia, che ospita una delle comunità marocchine più numerose in Europa, diventa un importante punto di origine per risorse che vanno ben oltre il denaro, comprendendo iniziative culturali, scambi di know-how e progetti imprenditoriali. Questi flussi contribuiscono a migliorare la qualità della vita nelle regioni di partenza, incidendo sull'accesso all'istruzione, alla sanità e ad altre infrastrutture essenziali. Nel presente paragrafo, si approfondirà il fenomeno delle rimesse sociali dall'Italia verso il Marocco, analizzando il loro impatto in ottica sociale e culturale. Attraverso l'esame di dati e testimonianze, sarà possibile comprendere come queste rimesse rappresentino un ponte dinamico per lo sviluppo integrato e sostenibile delle comunità marocchine.

3.4.1 Mobilità sociale e culturale: ritorno al locale

Che si tratti di città di grandi o medie dimensioni o di aree rurali remote, l'emigrato internazionale è ormai una categoria sociale che deve essere presa in considerazione per comprendere le trasformazioni socioeconomiche a livello locale. In effetti, concetti come il decentramento, la gestione e democratizzazione a livello locale, modelli di sviluppo alternativi che partono dal basso verso l'alto e non dall'alto, lo sviluppo comunitario partecipativo, sono di tendenza in Marocco da molti anni. In base al loro status sociale, gli emigrati sono una componente importante di questi processi locali e possono svolgere un ruolo decisivo nella modernizzazione delle economie locali. Sono diverse le analisi che insistono su questo ruolo, ad esempio considerando diversi hotel a Marrakesh, agenzie di viaggio e compagnie di trasporto internazionale su strada ad Agadir (M. Berriane e A. Hmaka). I migranti si sono inoltre avvicinati progressivamente al settore industriale di Casablanca (A. Kaioua, 1999). Con questo peso economico, possono svolgere il ruolo di leader locali nella costituzione di associazioni di sviluppo locale o nella costruzione di strutture collettive per costruire strutture collettive (generatori di elettricità, scuole, moschee, strade asfaltate o piste) qualora lo Stato non riuscisse. Possono anche posizionarsi a livello locale come portavoce degli emigrati nei confronti delle autorità e delle comunità locali e non esitano ad avvicinarsi al campo politico presentandosi alle elezioni locali o nazionali (M. Berriane, 1999). Nell'epoca della globalizzazione, da cui il Marocco non solo non può sottrarsi, ma aspira a far parte integrante, il

migrante internazionale marocchino, grazie alla sua posizione di collegamento tra due mondi e due culture, può efficacemente assumere il ruolo di mediatore. I suoi continui spostamenti tra le società tecnologicamente avanzate e orientate al consumo e le comunità di origine, talvolta ancora radicate nelle aree rurali più remote del Marocco, hanno un impatto indiscutibile nell'apertura di queste ultime. Ovunque nelle zone rurali del Nord Africa influenzate dalla migrazione internazionale, si manifestano trasformazioni culturali significative in termini di abitudini di consumo, stile architettonico delle abitazioni, dotazioni e arredamento. Ad esempio, nei *souk* delle aree rurali si trovano molti prodotti tipici del consumo urbano. Sebbene queste regioni siano spesso marginali ed economicamente svantaggiate, si nota frequentemente una significativa circolazione di denaro proveniente dall'estero, una marcata monetizzazione degli scambi, un'abbondante esposizione di merci e spese appariscenti di ogni genere. Di conseguenza, stanno emergendo nuovi valori che danno priorità al denaro e al prestigio esterno, mentre le disparità sociali si ampliano e l'individualismo accelera la disgregazione delle tradizionali solidarietà comunitarie e l'erosione delle gerarchie sociali consolidate. Tra gli impatti socioculturali più evidenti, i migranti contribuiscono a modificare le abitudini ricreative dei loro concittadini. Grazie alla loro esposizione a culture diverse, derivante dalle aree che frequentano, e ai mezzi economici e logistici che possiedono, promuovono una maggiore mobilità. Ogni estate, gli emigranti portano con sé i familiari rimasti in patria, creando una forte presenza sulle spiagge e nei villaggi turistici. Questo fenomeno è uno dei fattori che spiegano l'incremento della domanda di turismo interno in Marocco, un ruolo che fino a poco tempo fa era imprevedibile. Le relazioni migratorie tra il Marocco e l'Italia costituiscono oggi una delle basi principali per le dinamiche costruite attorno al Mediterraneo. I processi migratori si sono evoluti nel tempo, con effetti tangibili sulle aree di origine. L'attuale costruzione di reti transnazionali si integra bene nelle strategie di apertura economica e di libera circolazione di merci, capitali e risorse nell'area mediterranea. Se adeguatamente sostenute, tali reti possono permettere ai migranti di avviare imprese, collegando le loro comunità d'origine al sistema economico globale e contribuendo così alla stabilizzazione di questa regione.

3.4.2 Gli effetti dell'*empowerment* femminile delle rimesse

Il contributo delle donne migranti all'economia sia dei paesi di accoglienza sia di quelli di origine è sempre più rilevante. Tuttavia, il tema delle rimesse inviate dalle donne e le differenze di genere nell'utilizzo di tali risorse sono stati poco approfonditi, e gli studi condotti non hanno ancora fornito risultati conclusivi. Nonostante evidenze empiriche abbiano dimostrato che integrare la prospettiva di genere nei programmi di sviluppo contribuisce alla loro efficacia e sostenibilità, la ricerca sulle rimesse si è finora concentrata soprattutto sugli aspetti economici, trascurando le implicazioni politiche e sociali legate al ruolo delle donne. In un progetto di ricerca (Samek, Semenza, 2011) sui processi migratori delle donne marocchine, è stata esplorata la complessa rete di connessioni tra genere, migrazione, rimesse e sviluppo. Lo studio è stato condotto contestualmente in Lombardia e in una regione interna del Marocco, caratterizzata da un elevato flusso migratorio, con l'obiettivo di analizzare l'universo femminile in due contesti di riferimento: quello di origine e quello di destinazione. I risultati della ricerca offrono spunti di riflessione sul modo in cui le donne migranti decidono di inviare e utilizzare le rimesse e su come tali risorse possano modificare le relazioni familiari e il ruolo sociale delle donne, anche in contesti culturali che non favoriscono la parità di genere. Secondo dati ISTAT del 2023, le donne costituiscono il 46,2% della comunità marocchina in Italia, che rimane comunque prevalentemente maschile. Tuttavia, le migrazioni marocchine si caratterizzano per un modello familiare, con una tendenza all'integrazione e al radicamento nel paese di destinazione attraverso la ricomposizione del nucleo familiare. Rispetto ad altri paesi nordafricani, la componente femminile in Marocco appare più incisiva, un fenomeno probabilmente legato ai progressi socioeconomici e alle riforme avvenute in Marocco, che hanno migliorato le condizioni di vita e i diritti delle donne. I risultati confermano tre ipotesi centrali nella letteratura esistente. In primo luogo, le donne, incluse le marocchine il cui processo migratorio avviene prevalentemente per ricongiungimento familiare, giocano un ruolo rilevante nelle decisioni sull'invio e sull'uso delle rimesse. In secondo luogo, le rimesse inviate dalle donne tendono a essere orientate verso bisogni primari, come istruzione e salute, con una motivazione prevalentemente altruistica. Infine, le rimesse sociali, cioè

trasferimenti immateriali come competenze, valori e conoscenze, stimolano indirettamente l'emancipazione femminile e migliorano le condizioni di vita nelle comunità di origine. Le rimesse hanno un impatto diretto sulle relazioni di genere nelle comunità di provenienza, soprattutto in famiglie transnazionali dove il marito è emigrato. In questi contesti, le donne acquisiscono maggiore responsabilità e autonomia nella gestione delle risorse provenienti dall'estero. Ad esempio, il 56% delle donne intervistate (Samek, Semenza, 2011) che ricevono rimesse ne controlla direttamente l'utilizzo. A tal proposito, si dovrebbero incentivare iniziative volte a migliorare l'accesso al credito per le donne migranti, al fine di potenziare la loro capacità di gestione e ottimizzazione delle risorse economiche, favorendo così una maggiore autonomia finanziaria. Queste risorse contribuiscono al miglioramento dell'accesso all'istruzione e alle cure sanitarie per i figli, nonché alla riduzione della povertà delle famiglie transnazionali. Inoltre, attraverso politiche mirate sia nei paesi di accoglienza che in quelli di origine, le rimesse potrebbero sostenere lo sviluppo locale, in particolare nelle aree rurali e marginali del Marocco. Per promuovere uno sviluppo locale sostenuto dalla comunità marocchina, sia residente sia emigrata, è necessario integrare le politiche migratorie con quelle di cooperazione allo sviluppo. A tal fine, si dovrebbero incentivare iniziative volte a migliorare l'accesso al credito per le donne migranti. Un ruolo chiave può essere svolto dal rafforzamento dell'associazionismo e dalla promozione di attività economiche transnazionali. Un'attenzione particolare dovrebbe essere data ai programmi di alfabetizzazione per le donne residenti nelle aree rurali, dove l'analfabetismo rappresenta uno dei principali ostacoli allo sviluppo economico e al miglioramento delle condizioni di vita. La ricerca ha inoltre mostrato che molte donne guadagnano in libertà personale grazie alla creazione di nuove unità abitative indipendenti, lontano dall'autorità dei suoceri, un cambiamento che sottolinea il potenziale trasformativo dell'esperienza migratoria per le donne. Analogamente alle rimesse, anche il microcredito in Marocco ha favorito l'emancipazione femminile, promuovendo la partecipazione delle donne alla sfera economica e sociale. Una ricerca condotta dalla Fondazione Risorsa Donna, impegnata a sostenere l'empowerment delle donne, ha analizzato l'impatto dei programmi di microcredito nei Paesi Arabi. Dallo studio è emerso che l'accesso al credito ha

permesso alle donne di aumentare i propri risparmi, destinati per il 60,8% alle spese familiari (con un incremento del consumo alimentare del 17,5%), per il 29% ad attività lavorative, e per il 5,3% al rimborso del prestito. La Fondazione *Zakoura*, istituita nel 1995, rivolge i suoi servizi principalmente alle donne in condizioni di svantaggio: l'87% dei suoi beneficiari è composto da donne. Le sue risorse finanziarie provengono da donazioni e sovvenzioni locali, dal supporto della Fondazione Hassan II (organizzazione dei marocchini all'estero) e da crediti agevolati presso alcune banche marocchine. Riceve inoltre il sostegno di enti internazionali come l'UNDP (*United Nations Development Programme*), l'Unione Europea e *Usaid* (Agenzia per lo Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti). *Zakoura* offre tre principali tipologie di finanziamenti: prestiti collettivi, microcrediti individuali per l'avvio di piccole imprese, specialmente nel settore turistico o in aree rurali, e crediti finalizzati a garantire alle famiglie l'accesso a servizi fondamentali come acqua ed elettricità, migliorando così le condizioni di vita. Oltre a sostenere economicamente le donne emarginate per raggiungere l'autonomia, la fondazione organizza attività formative su temi come i diritti delle donne, l'uguaglianza di genere in ambito lavorativo e familiare (ad esempio, in occasione della riforma del Codice di Famiglia nel 2004), e la salute, con campagne di prevenzione contro l'HIV, il diabete e iniziative per la donazione di sangue. Tra le altre organizzazioni di microfinanza marocchine spiccano: AOS, operativa principalmente a Khenifra, area montana abitata in prevalenza da popolazione berbera; AMSSF (Associazione marocchina di solidarietà senza frontiere), fondata nel 1994 per offrire alfabetizzazione e formazione professionale alle donne bisognose, poi evoluta in Attadamoune Microfinance nel 2016, specializzandosi nel microcredito; e INMAA (Istituto Marocchino di Supporto alla Microimpresa), creato nel 1999 per finanziare microimprenditori in contesti urbani e rurali, con prodotti dedicati anche a lavoratori disabili, e una rete di 22 filiali operativa già nel 2013. Il microcredito ha inoltre contribuito, per esempio, alla nascita dell'Unione delle Cooperative Femminili (Ucfa) per la produzione e la commercializzazione dell'olio di Argan e di altri prodotti agricoli, promuovendo il marchio Tissaliwine.

3.4.3 I giovani di seconda generazione

I giovani marocchini di seconda generazione in Italia vivono una complessa negoziazione identitaria, muovendosi tra la cultura ereditata dai genitori e quella acquisita nel contesto di crescita. Questo processo è influenzato sia dalle pressioni assimilative della società italiana, che spesso vedono l'identità musulmana come un elemento di differenza, sia dalle aspettative familiari e comunitarie di preservare le tradizioni etniche e religiose. La trasmissione culturale avviene all'interno di comunità che costituiscono lo spazio relazionale primario in cui si definiscono le identità personali. La definizione di "seconda generazione" è complessa e include individui nati nel paese ospitante o arrivati in tenera età, come la cosiddetta "generazione 1.75" (Portes & Rumbaut, 2001; Rumbaut 1997), quasi interamente integrata nel paese di accoglienza. Questa classificazione è rilevante per comprendere come le caratteristiche della società italiana evolveranno in futuro. A differenza dei genitori, cresciuti nel contesto culturale d'origine e adattatisi dopo la migrazione, i giovani di seconda generazione vivono in un mix culturale che comprende bilinguismo, reti transnazionali e valori religiosi. In particolare, la religione emerge come un aspetto cruciale nell'identità dei giovani marocchini di seconda generazione. Essere musulmano in Europa (Kunst, Tajamal, Sam e Ulleberg, 2012) significa non solo appartenere a una minoranza religiosa, ma anche affrontare discriminazioni e pressioni assimilative che mirano a scoraggiare l'adesione a tradizioni culturali e religiose. Tuttavia, molti giovani scelgono di mantenere un forte legame con la propria cultura d'origine (Berry, Phinney, Sam, e Vedder, 2006), in parte grazie alla trasmissione familiare delle pratiche religiose, che contribuisce alla vitalità religiosa e al rafforzamento dell'identità islamica. La religione, infatti, funge da ancora identitaria, offrendo una guida spirituale basata su valori che orientano il comportamento quotidiano. Utilizzando una prospettiva ecologica (Morris et al, 1998), è possibile analizzare come i giovani di seconda generazione intreccino dimensioni etniche, nazionali e religiose in relazione alle comunità che considerano più significative. La famiglia, le reti sociali e la comunità territoriale diventano spazi relazionali in cui si affrontano le sfide interculturali e si costruiscono appartenenze condivise. Gli intervistati che identificano la comunità italiana o una pluralità di comunità come centrali nella loro vita tendono a concepire

la religione come una dimensione spirituale piuttosto che pratica, sottolineando l'importanza dei valori rispetto ai rituali quotidiani. Un elemento rilevante è rappresentato dalle rimesse sociali, intese come i valori, le competenze e le reti relazionali trasmesse attraverso le generazioni. Questi giovani non sono solo destinatari di un patrimonio culturale, ma anche agenti attivi nella rielaborazione e trasmissione di tali elementi. Le rimesse sociali comprendono il mantenimento del bilinguismo, la costruzione di reti transnazionali e la capacità di mediare tra culture diverse. Inoltre, esse rappresentano un ponte tra il contesto di origine e quello di accoglienza, contribuendo a ridefinire l'identità sociale e culturale sia a livello individuale che collettivo. Nello studio si sottolinea come i giovani marocchini di seconda generazione utilizzino la religione non solo per preservare un legame con il proprio patrimonio culturale, ma anche per negoziare la loro posizione in una società che spesso li percepisce come diversi. L'identità si costruisce attraverso un equilibrio tra continuità culturale e adattamento al contesto sociale. In questo processo, la religione si configura come un elemento centrale che facilita la coesione identitaria e il senso di appartenenza, sia alla comunità d'origine che al contesto italiano. Lo studio esamina come i giovani di origine marocchina in Italia costruiscono le loro identità sociali e affrontano le esperienze di acculturazione. L'analisi tematica ha evidenziato che questi giovani devono destreggiarsi tra identità come musulmani, marocchini e migranti, spesso associate a una percezione di non appartenenza. La cittadinanza viene intesa non solo come status legale, ma anche come cittadinanza culturale, basata sul rispetto delle norme italiane e sul sentirsi parte della società. La mancanza di status legale limita l'accesso ai diritti, ma i giovani concepiscono la cittadinanza come appartenenza culturale e riconoscimento sociale. Essere cittadini è visto come un modo per partecipare pienamente alla vita sociale e civica, con implicazioni pratiche per lavoro e istruzione. I giovani costruiscono identità di resistenza per affrontare il razzismo e l'esclusione sociale. Si oppongono alle narrazioni dominanti che li definiscono come culturalmente incompatibili, rivendicando appartenenza attraverso pratiche quotidiane e nuovi significati di cittadinanza. L'acculturazione non è solo un adattamento culturale, ma un processo politico influenzato dalle dinamiche di potere e privilegio. I giovani negoziano tra continuità culturale (valori della cultura

di origine) e cambiamento culturale (adattamento alla società italiana). Lo studio contribuisce alla comprensione di come i giovani migranti negoziano identità, appartenenza e acculturazione in contesti di esclusione, utilizzando una prospettiva critica che considera le interazioni tra individui, sistemi sociali e dinamiche di potere.

Capitolo 4: Inclusione finanziaria e integrazione economica

L'inclusione finanziaria, intesa come il grado di accesso a strumenti e servizi finanziari relativi a pagamenti, credito, risparmio, e assicurazione, nonché il complesso di attività sviluppate a favorire l'accesso e l'uso consapevole di tali strumenti, rappresentano un fattore cruciale per favorire l'integrazione socioeconomica dell'individuo e della sua famiglia. Può essere immaginata come una piramide di cui alla base vi è l'accesso ai sistemi di pagamento e agli strumenti digitali e man mano che si sale, si trovano il risparmio, il credito, gli investimenti a medio-lungo termine. Il vertice corrisponde ai prodotti assicurativi. Un indicatore fondamentale dell'inclusione finanziaria è il tasso di bancarizzazione, che calcola la quota di adulti con un conto corrente.

4.1 Bancarizzazione e inclusione finanziaria della comunità marocchina

Secondo la Banca Mondiale, il tasso di bancarizzazione in Marocco era pari al 69% alla fine del 2022, un livello piuttosto basso rispetto alla media UE, che nello stesso anno che si attestava all'87,8%. Questo evidenzia un'esclusione dal sistema finanziario per una parte consistente della comunità marocchina, posizionando l'indice molto al di sotto della media delle altre comunità extra-UE. Una delle ragioni di questa esclusione può essere dovuta alla maggiore propensione all'utilizzo di strumenti finanziari di base, come forme di risparmio liquide e a breve termine (es. i libretti di deposito), anche se si può affermare che l'adozione dei servizi digitali sta registrando un miglioramento rispetto ad altre comunità. Inoltre, emerge dalle elaborazioni dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, un divario di genere tra i correntisti marocchini, sottolineando la necessità di maggiori politiche a favore dell'inclusione finanziaria delle donne. Una maggiore inclusione finanziaria potrebbe incentivare una migliore distribuzione dei flussi privati in entrata in Marocco, in quanto gli investimenti privati tendono a concentrarsi in alcune città emergenti piuttosto che altre e, in queste, a orientarsi verso settori dove non sempre sono massimizzati gli effetti positivi del flusso finanziario sul resto dell'economia. La valorizzazione di tale importante risorsa per stimolare la crescita economica e la riduzione della povertà nei PVS è una tematica centrale nel dibattito sulla creazione di innovativi strumenti di finanziamento dello

sviluppo. La questione della qualità delle rimesse in termini di risorsa effettiva ed efficace per il finanziamento dei processi di crescita economica, sociale ed umana dei PVS è stata affrontata negli ultimi decenni con tentativi messi in atto soprattutto dai governi dei paesi riceventi per incanalare le rimesse verso impieghi in grado di favorire il processo di sviluppo. Solo in anni recenti, la cooperazione internazionale sta maturando un interesse per l'argomento promovendo analisi e progettazione di interventi innovativi. Uno degli assi principali attorno ai quali si sviluppano studi e sperimentazioni su strumenti idonei alla valorizzazione delle rimesse è quello dello spostamento di quote di risorse trasferite dai circuiti informali a quelli ufficiali attraverso la bancarizzazione dei migranti e delle loro famiglie. L'avvicinamento degli immigrati ai servizi bancari, dispiegando i suoi effetti all'interno di entrambe le comunità coinvolte, ha una valenza molteplice:

- nella società di accoglienza, che contribuisce in modo significativo al processo di integrazione dei migranti, attraverso il conseguimento di una “cittadinanza economica” e aumentando in maniera rilevante il controllo da parte del migrante sul proprio risparmio, sia ai fini dell'investimento nel paese di accoglienza, che dell'eventuale utilizzo in patria
- la qualità delle rimesse viene accentuata da una miglior gestione delle risorse nel paese di arrivo, dove la bancarizzazione del ricevente ha effetti sull'incentivazione del risparmio e dell'investimento aumentando la quota non destinata al consumo
- la possibilità per il settore bancario del Paese di destinazione dei trasferimenti di partecipare maggiormente alla ricezione e alla gestione delle rimesse funge da innesco a processi di avvicinamento a fasce di popolazione e attività economiche attualmente escluse dal credito e relegate al settore informale. Questo stimola lo sviluppo economico e la valorizzazione di un'imprenditorialità tanto diffusa quanto marginalizzata e priva di accesso al credito
- l'avvicinamento di segmenti di mercato finora marginalizzati da parte del sistema finanziario stimola dinamiche innovative al suo interno, ne allarga le prospettive di sviluppo, incrementando le possibilità di impiego della liquidità

- la necessità di interfacciarsi con sistemi finanziari di altri paesi rappresenta un contributo alla crescita anche qualitativa dei sistemi finanziari dei paesi in via di sviluppo e alla loro integrazione nel sistema globale;
- la formalizzazione dei flussi di rimesse contribuisce a creare le condizioni per un eventuale collegamento con risorse destinate alla promozione dello sviluppo economico provenienti da programmi nazionali, cooperazione internazionale, cooperazione decentrata che finora non hanno possibilità di interazione con i flussi di rimesse.

4.1.1 La limitata propensione degli emigrati marocchini agli investimenti nel paese d'origine

L'Osservatorio del Lavoro di Rabat ha mostrato che le rimesse, nonostante continuino a crescere, non creino significativo valore aggiunto in termini di investimento. Secondo i dati riportati¹⁴, si evidenzia che la quota dei fondi destinati agli investimenti non va oltre il 10% dei trasferimenti, in quanto il 60% è orientato al sostegno familiare e il 30% rimane nei conti bancari sotto forma di risparmio. I trasferimenti dai marocchini che risiedono all'estero sono passati da 60 miliardi di *dirham* (circa 6 miliardi di euro) nel 2019 a 115,3 miliardi di *dirham* nel 2023, e secondo le previsioni dovrebbero raggiungere i 120 miliardi di *dirham* nel 2024. Queste entrate rappresentano più del 7% del PIL e circa il 20% dei depositi bancari nazionali. Certamente possono ritenersi come una risorsa che garantisce stabilità per il Marocco, ma in merito agli investimenti vi sono altri paesi come Kenya e Nigeria che mostrano un grado di fiducia maggiore. Una ragione può essere dovuta al fatto che attualmente si rileva la mancanza di una mappatura degli investimenti che mostri le opportunità più promettenti soprattutto nelle aree più marginali e in quelle rurali che necessitano di maggiore supporto per lo sviluppo sostenibile. Il Marocco potrebbe disporre di una banca incentrata sui marocchini residenti all'estero che dia informazioni sulle opportunità di investimento disponibili in vari settori e regioni. Le rimesse dei marocchini residenti all'estero hanno raggiunto i 56,72 miliardi di MAD (5,7 miliardi di dollari) nei primi sei mesi del 2024. È

¹⁴ Fonte: Ansamed

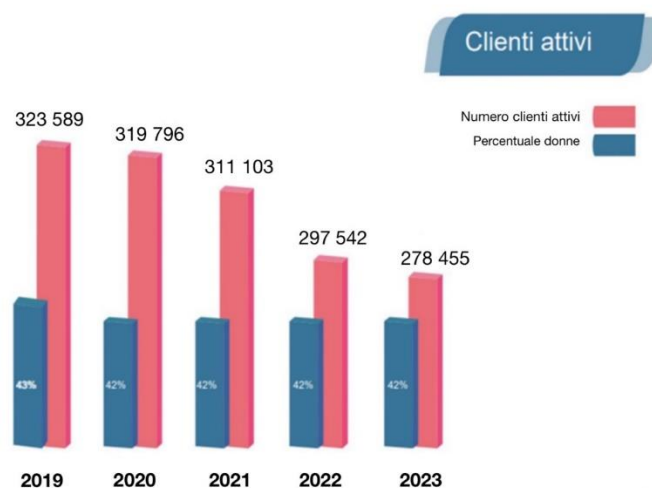
l'ufficio del cambio del Marocco che rende noti i dati, secondo i quali ci sarebbe una crescita dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel 2023 la diaspora aveva fatto incassare allo Stato l'equivalente di 11,8 miliardi di dollari, rendendo il paese il secondo più grande destinatario di rimesse nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA) dopo l'Egitto. Sulla base delle previsioni della banca centrale *Bank Al Maghrib*, nel 2024 le rimesse dovrebbero crescere dell'1,9%, seguite da un aumento del 5,3% nel 2025, che porterebbe la cifra al record mai toccato finora di 12 miliardi.

4.1.2 Rimesse e microcredito in Marocco

La microfinanza si riferisce all'insieme di servizi finanziari, come prestiti, gestione dei risparmi, assicurazioni e trasferimenti di denaro, offerti a persone a basso reddito o escluse dai tradizionali sistemi bancari. L'obiettivo della microfinanza è promuovere l'inclusione finanziaria, consentendo agli individui e alle piccole imprese di accedere a risorse economiche per migliorare le loro condizioni di vita, avviare attività imprenditoriali e costruire resilienza economica. Il microcredito è una componente specifica della microfinanza e consiste nell'erogazione di piccoli prestiti a persone o gruppi con risorse limitate, spesso senza necessità di garanzie tradizionali. Questi prestiti sono generalmente utilizzati per finanziare attività imprenditoriali, agricole o artigianali, con l'obiettivo di creare un reddito sostenibile e favorire l'autosufficienza economica. Il microcredito si basa sull'idea che anche modesti investimenti possono generare significativi miglioramenti nelle condizioni di vita. Nonostante la sua importanza e il ruolo cruciale svolto in passato, il microcredito in Marocco ha gradualmente perso la sua funzione di motore dello sviluppo nelle aree rurali, lasciando spesso indietro donne e giovani, le categorie più esposte a condizioni di precarietà e fragilità sociale. In un contesto segnato da vulnerabilità diffuse, le Associazioni di Microcredito marocchine (AMC) potrebbero ampliare il proprio impatto esplorando nuovi mercati e utilizzando strumenti innovativi focalizzati su iniziative agricole e progetti a vocazione sociale.

Oggi, più del 60%¹⁵ della popolazione marocchina vive in centri urbani, un fenomeno che ha spinto il microcredito a focalizzarsi prevalentemente su queste aree, con il 70% dei beneficiari concentrati nelle città. Di conseguenza, le popolazioni più vulnerabili delle zone rurali, spesso remote, ricevono sempre meno attenzione. Questo spostamento ha portato a una significativa riduzione dell'impatto del microcredito nelle aree rurali. Sarebbe invece necessario che il microcredito incentivasse una maggiore inclusione sociale e finanziaria, promuovendo lo sviluppo agricolo e locale. Un simile approccio potrebbe attrarre nuovi investimenti, sia pubblici che privati, diminuendo le disparità nell'accesso ai servizi essenziali come istruzione e sanità, e attivando filiere produttive di qualità per i mercati nazionali e internazionali. I dati pubblicati da *Al Amana*, una delle principali fondazioni di microfinanza in Marocco, indicano però una tendenza in lieve diminuzione: il numero di clienti rurali è sceso, come si sta riducendo la percentuale di donne beneficiarie. Nelle figure 15 e 16 si riportano il numero di clienti attivi, la percentuale di donne beneficiarie e i vari settori finanziati.

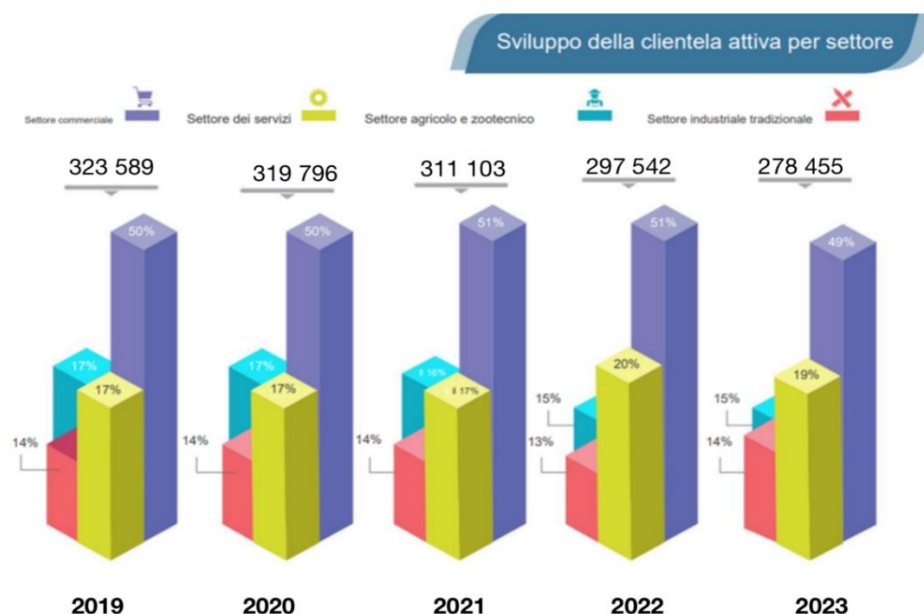
Figura 15: beneficiari marocchini di microcredito e percentuale delle donne beneficiarie



Fonte: Rapporti di attività per la Fondazione di microfinanza Al Amana

¹⁵ data.worldbank.org

Figura 16: Percentuale finanziamenti divisi per settori



Fonte: Rapporti di attività per la Fondazione di microfinanza Al Amana

Questo trend suggerisce che il microcredito marocchino stia evolvendo verso un modello più commerciale e urbano, allontanandosi dalla sua vocazione originaria di supporto alle fasce più svantaggiate.

La diffusione del microcredito in Marocco è iniziata negli anni Novanta, grazie ai primi programmi delle istituzioni di microfinanza mirati a garantire l'accesso ai servizi bancari per le fasce più povere e per le microimprese. Una delle prime iniziative fu avviata dal Catholic Relief Services, un'organizzazione umanitaria americana impegnata nella giustizia sociale. Negli anni successivi, il settore ha registrato una rapida espansione grazie alla cooperazione internazionale e alla regolamentazione statale. Dal 1999, una legge regola il microcredito, imponendo limiti agli importi dei prestiti e richiedendo un piano finanziario quinquennale per ottenere l'autorizzazione dal Ministero delle Finanze. Le associazioni riconosciute beneficiano di supporto finanziario statale e agevolazioni fiscali.

Oggi, tre grandi istituzioni – *Al Amana*, la Fondazione *Zakoura* e la Fondazione Banca Popolare per il Microcredito – gestiscono il 90% delle risorse disponibili a

livello nazionale. Quest'ultima, creata dal gruppo pubblico delle Banche Popolari del Marocco, si è inserita nel settore per favorire l'integrazione bancaria delle microimprese informali, composte da meno di dieci dipendenti. Il gruppo, principale entità bancaria del Paese, gestisce una parte considerevole delle rimesse inviate dall'estero, reimpiegandole sotto forma di piccoli prestiti. Ciò rappresenta un contributo essenziale alla lotta contro la povertà e al sostegno dell'economia locale nelle aree marginali.

Il microcredito ha ampliato l'accesso ai servizi finanziari per le comunità rurali, dove l'economia di sussistenza è prevalente e i servizi sociali di base spesso mancano. Le associazioni di microcredito, oltre a erogare prestiti, offrono programmi di formazione e assistenza tecnica ai beneficiari. Malgrado un tasso di rimborso superiore al 90%¹⁶, permangono difficoltà legate all'analfabetismo e alla scarsa capacità di gestire i fondi ricevuti. Inoltre, l'applicazione di tassi d'interesse elevati da parte di alcune associazioni ha trasformato il microcredito, in certi casi, in un onere piuttosto che in un'opportunità. Un'altra sfida deriva dalla preferenza di molte famiglie per il settore informale o dall'utilizzo delle rimesse inviate dai parenti all'estero come alternativa ai prestiti.

I settori maggiormente sostenuti dal microcredito comprendono agricoltura, commercio, artigianato e servizi, con un'attenzione crescente alla sostenibilità ambientale. Un esempio di approccio innovativo finanziario e sociale consiste nella microfinanza verde, che si concentra sul finanziamento di progetti e iniziative a basso impatto ambientale, con l'obiettivo di promuovere la sostenibilità e affrontare le sfide legate ai cambiamenti climatici. Questo approccio combina gli obiettivi tradizionali della microfinanza, come l'inclusione finanziaria e la riduzione della povertà, con strategie volte a favorire la protezione ambientale e lo sviluppo. In questo modo si potrebbero generare dei cambiamenti positivi nelle comunità locali e migliorare le condizioni di vita nei territori interessati.

La riduzione del divario tecnologico ha semplificato le procedure, migliorando la comunicazione tra le associazioni e rendendo il sistema più efficiente. In questo contesto, le istituzioni di microfinanza marocchine potrebbero giocare un ruolo chiave nel canalizzare le rimesse provenienti dall'Italia verso investimenti

¹⁶ Fonte: Office des Changes

produttivi. Attraverso prodotti finanziari adeguati e servizi di consulenza, potrebbero aiutare i beneficiari a utilizzare le rimesse per avviare o espandere attività economiche, contribuendo allo sviluppo locale e alla riduzione della povertà. Inoltre, la collaborazione tra istituzioni di microfinanza e piattaforme di trasferimento di denaro potrebbe ampliare l'accesso ai servizi finanziari formali, aumentando la trasparenza e la sicurezza delle operazioni. Ciò potrebbe includere incentivi fiscali per investimenti finanziati con rimesse o programmi di educazione finanziaria dedicati ai beneficiari.

4.2 Politiche di inclusione finanziaria per migliorare l'accesso al credito

Le rimesse verso il Nord Africa rappresentano un elemento cruciale per le economie locali, ma il loro valore effettivo supera di gran lunga le stime ufficiali, poiché una parte considerevole dei trasferimenti avviene attraverso canali informali e non tracciati, come già sottolineato in precedenza. Questi percorsi, che includono il trasporto diretto di risparmi da parte dei migranti e l'uso di intermediari non registrati, evidenziano l'importanza di sistemi di trasferimento flessibili e accessibili. Tuttavia, tali canali, seppur caratterizzati da velocità e discrezione, comportano rischi significativi, come perdite, utilizzi illeciti e mancanza di garanzie.

4.2.1 Neobanche e rimesse: verso un'inclusione finanziaria sostenibile tra Europa e Nord Africa

In un contesto in cui i migranti si trovano a bilanciare le sfide dei sistemi finanziari dei paesi ospitanti con la necessità di sostenere le loro famiglie nei paesi d'origine, emerge la necessità di soluzioni innovative. Le neobanche, con servizi adattati a questa specifica demografia, potrebbero rappresentare un'opzione sostenibile per colmare il divario tra sicurezza, convenienza e inclusione finanziaria. Si tratta di una categoria distinta di istituzioni finanziarie che operano esclusivamente online o tramite applicazioni mobili. Sono esempi di neobanche *Wise*, *N26*, *Revolut* e *Nickel*. Si differenziano dalle banche "tradizionali", per l'assenza di reti di filiali fisiche, sfruttando la tecnologia e l'innovazione per fornire ai clienti un'esperienza bancaria digitale e dando priorità ad app e interfacce mobili intuitive. Uno studio realizzato

da Abdeslam Badre (2024) analizza il potenziale delle neobanche nel ridurre i costi delle rimesse per i migranti nordafricani in Europa e nel promuovere una maggiore inclusione finanziaria, concentrandosi su come queste soluzioni innovative possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi globali delineati dall'Agenda SDG 10.C delle Nazioni Unite e dal Gruppo della Banca Mondiale. Secondo il gruppo della Banca Mondiale, durante il primo trimestre del 2023, il costo medio globale per le rimesse digitali si è attestato al 4,72% rispetto al 6,92% per le rimesse non digitali (WBG, marzo 2023), riflettendo una significativa riduzione dei costi correlati e seguendo la crescente spinta verso l'innovazione tecnologica nel settore delle transazioni finanziarie. Tuttavia, le commissioni associate alle rimesse in generale rimangono elevate a livello globale e nei paesi nordafricani, dove il costo medio per inviare un ammontare pari a 200 \$ da un paese dell'UE è pari al 6,08%, il terzo costo più alto a livello globale, dopo i paesi subsahariani (8,41%) e l'Europa e l'Asia centrale (6,58%). In altre parole, il costo medio totale che i migranti nordafricani hanno dovuto pagare per inviare 65 miliardi di \$ durante i primi tre trimestri del 2023 è stato di 3,96 miliardi di \$. Questi costi elevati hanno un impatto significativo sui migranti, che affrontano complessivamente spese stimate in 3,96 miliardi di dollari l'anno, ostacolando il raggiungimento degli obiettivi globali di riduzione delle commissioni al 5% (World Bank) e al 3% (SDG delle Nazioni Unite).

Come spiegato in precedenza, i flussi delle rimesse in entrata hanno un importo superiore rispetto ai dati pubblicati, per via delle rimesse informali non tracciabili. In questo contesto, mentre i migranti affrontano le difficoltà di navigare nei sistemi finanziari dei Paesi di accoglienza e di mantenere rapporti economici con le loro terre d'origine, le neobanche possono rappresentare una soluzione sostenibile. Questi istituti, se in grado di offrire servizi personalizzati alle necessità e peculiarità di questa categoria, possono conciliare comodità, accessibilità e convenienza.

Il campione dello studio di Badre era composto da un totale di 64 persone, costituite da migranti provenienti da Marocco, Tunisia e Algeria, con 30 intervistati di origine marocchina, equivalente al 46,9% del campione. L'attenzione si focalizzerà su questa parte del campione. Dai risultati dell'analisi si evince che il 3,3% dei partecipanti marocchini ha definito le neobanche come "molto competitive in

termini di costi", mentre il 30% dei partecipanti marocchini ha ritenuto le ha definite "per niente competitive in termini di costi". Dal punto di vista del tipo di servizio bancario favorito, il 18,70% dei partecipanti marocchini ha riferito di utilizzare i servizi bancari tradizionali. Sulla preferenza alla categoria delle neobanche, solo il 9,40% dei partecipanti proveniva dal Marocco, il 14% dall'Algeria e il 4,70% dalla Tunisia. Infine, tra coloro che utilizzano entrambi gli approcci, i marocchini sarebbero in testa con il 18,75% dei partecipanti, seguiti dagli algerini con il 9,38% e dai tunisini, 6,25%. La frequenza e gli importi inviati dai partecipanti rivelano che i marocchini mostrano una frequenza maggiore di rimesse mensili (55%), con una parte considerevole (38%) che invia importi moderati tra 101 e 500 euro, il 13% ha inviato somme comprese tra 501 e 1000 euro, mentre l'11% trasferisce importi superiori a 1000 euro.

Tuttavia, le commissioni rimangono variabili: da 2,5€ a 3,5€ per transazioni di 100-500€, e da 9,3€ a 11,2€ per importi di 500-1000€.

Quando si tratta di inviare denaro a casa, la maggior parte dei partecipanti (63%) ha dichiarato di ricorrere alle banche tradizionali, nello specifico prodotti bancari digitali come carte di credito e online banking. Mentre una percentuale minore (25,5%) rivela che ha utilizzato "altri canali" sia ufficiali (tra cui *Western Union*, *MoneyGram*, *Wafa-Cash*), che altri metodi informali come contratti tra individui, familiari e amici che agiscono come intermediari e denaro inviato con i migranti di ritorno. Una percentuale minore del 13% ha optato per conti *neobank*.

Tra questi, più uomini (62,5%) rispetto alle donne (37,5%) preferiscono i servizi tradizionali, mentre l'adozione delle neobanche presenta un rapporto più equilibrato (55,6% uomini e 44,4% donne), suggerendo un potenziale per l'empowerment finanziario femminile. Tuttavia, fattori come l'accesso limitato a Internet, la scarsa alfabetizzazione digitale e barriere culturali rappresentano ostacoli significativi.

Le pressioni inflazionistiche che si stanno accumulando nell'UE e oltre, a causa della guerra in Ucraina e durante la ripresa post-pandemia, hanno avuto conseguenze drastiche sui valori delle rimesse dei migranti nordafricani, poiché i prezzi dell'energia, del cibo e delle commissioni di trasferimento di denaro sono in aumento. Inoltre, i costi elevati delle banche tradizionali derivano spesso da

requisiti normativi e di conformità, che ostacolano una transizione agevole verso soluzioni digitali più convenienti. Per superare le sfide e promuovere un'inclusione finanziaria globale, sono necessarie azioni mirate. Innanzitutto, le neobanche dovrebbero migliorare la fiducia tra i migranti, evidenziando la sicurezza e l'affidabilità dei loro servizi, e collaborare con ONG e governi per sensibilizzare i benefici delle piattaforme digitali. Allo stesso tempo, investire in infrastrutture tecnologiche nei Paesi di origine potrebbe migliorare l'accesso a Internet e superare il divario digitale. Programmi di alfabetizzazione digitale e finanziaria, unitamente a soluzioni multilingue, possono aiutare i migranti e le loro famiglie a utilizzare al meglio le neobanche. Per favorire una maggiore concorrenza nel mercato, è cruciale incentivare l'adozione delle neobanche attraverso sussidi o riduzioni fiscali, mentre le banche tradizionali dovrebbero sviluppare servizi digitali competitivi e abbassare le commissioni per i corridoi di rimesse verso il Nord Africa. Le neobanche rappresentano un'opportunità unica per ridurre i costi delle rimesse e promuovere l'inclusione finanziaria, contribuendo a migliorare il benessere economico delle famiglie nordafricane. Tuttavia, il loro successo dipenderà dalla capacità di affrontare le sfide culturali, tecnologiche e normative, oltre che dal supporto di politiche collaborative tra UE e Paesi nordafricani. Solo attraverso interventi mirati e una cooperazione efficace sarà possibile ridurre i costi al 3%, in linea con gli obiettivi globali, garantendo un futuro più equo e inclusivo per le comunità migranti.

4.2.2 Promozione di strumenti finanziari innovativi: le criptovalute in Marocco

La criptovaluta è una forma di valuta digitale o virtuale basata su una tecnologia decentralizzata chiamata blockchain, che utilizza la crittografia per garantire la sicurezza delle transazioni, controllare la creazione di nuove unità e verificare il trasferimento di asset. A differenza delle valute tradizionali, le criptovalute operano in un sistema peer-to-peer, senza un'autorità centrale. Alcuni esempi popolari includono *Bitcoin*, *Ethereum* e *Ripple*. La tecnologia blockchain può essere utilizzata in molte altre aree, come il voto, gli ID digitali, il trasferimento di titoli di proprietà, la protezione di copyright e royalty, il backup immutabile dei dati, la proprietà di azioni e immobili, la proprietà di token non fungibili (NFT), la proprietà

frazionata di opere d'arte o altri asset di valore come l'oro e così via, tutti ipotizzati come parte dell'Industria 4.0 (Schwab, 2016). Bitcoin è una criptovaluta tra migliaia di altre, ed è la più popolare perché controlla il più grande capitale di mercato. Il suo predominio si aggira tra il 50 e il 60% dell'intero capitale di mercato delle criptovalute. In Marocco, l'opinione pubblica generale su questa nuova innovazione non è chiara. Uno studio effettuato da Zakaria Bziker (2021) mira a chiarire la popolarità di questa tecnologia nel Regno mediante un sondaggio, indagando le aree correlate alla criptovaluta, come la fiducia delle persone nelle banche. Il Marocco ha vietato le transazioni con criptovaluta dal 20 novembre 2017 (*Office des Changes*, 2017). Il divieto non ha incontrato alcuna resistenza, eccetto da parte di coloro che hanno interessi nel settore delle criptovalute. I risultati suggeriscono che il Marocco ha il potenziale per adottare questa tecnologia. In particolare, il 9% della popolazione campione afferma di aver posseduto, o di possedere ancora, una sorta di criptovaluta. In generale, la robustezza e la tendenza virale di questa tecnologia rappresentano una minaccia per molti governi in tutto il mondo, in particolare per i Paesi con alti tassi di inflazione e governi che stanno attraversando periodi di disordini. Dato che il Marocco non sta vivendo ondate di disordini e non ha problemi di inflazione significativi, questo studio mira a esplorare la condizione della criptovaluta nel Paese, analizzando l'opinione pubblica generale su queste risorse digitali, la loro popolarità e di comprendere maggiormente la ragione delle restrizioni. L'intenzione di Bziker è anche quella di cercare di colmare la scarsità in letteratura in merito alle criptovalute in Marocco. Secondo l'ufficio di cambio marocchino, il motivo per cui il Marocco ha vietato le criptovalute è che vi è la necessità di regolamentarne l'utilizzo e, di conseguenza, la mancanza di regole costituisce un pericolo per le persone che utilizzano le criptovalute. Inoltre, esorta le persone a rispettare le normative vigenti e a utilizzare intermediari finanziari accreditati per qualsiasi tipo di transazione e rimessa (*Office des Changes*, 2017). Un altro argomento è che, se alle persone fosse consentito di utilizzare le criptovalute, le rimesse fluirebbero attraverso asset digitali. In tal caso, ciò potrebbe ridurre l'afflusso di valute forti, come l'euro e il dollaro USA, nel paese tramite la Banca centrale del Marocco (Bank Al Maghrib), diminuendo di conseguenza le riserve di valuta estera del Paese. Tuttavia, se un paese vieta le criptovalute, ciò non

significa che la sua gente non possa utilizzarle. Le criptovalute, in particolare Bitcoin, sono sopravvissute per oltre un decennio principalmente perché sono resistenti al controllo. Tuttavia, le criptovalute sono ancora in una fase iniziale di adozione e pertanto potrebbero non rappresentare ancora una minaccia per le valute locali. Chiunque può far parte dei registri pubblici delle criptovalute poiché non è richiesta né l'identificazione (ID) né la registrazione. Per quanto riguarda la comunità marocchina residente in Italia, è plausibile che le nuove generazioni, più avvezze alle tecnologie digitali, possano mostrare interesse verso le criptovalute. Tuttavia, l'adozione di queste tecnologie per le rimesse dipenderà da diversi fattori, tra cui:

- **Regolamentazione:** l'atteggiamento delle autorità marocchine e italiane nei confronti delle criptovalute influenzerà la loro adozione per l'invio di rimesse. Attualmente, il Marocco mantiene una posizione restrittiva, mentre l'Italia ha adottato misure per regolamentare e tassare le criptovalute¹⁷.
- **Educazione finanziaria:** La comprensione dei rischi e dei benefici associati alle criptovalute sarà determinante. Iniziative di alfabetizzazione finanziaria potrebbero facilitare un utilizzo consapevole di questi strumenti.
- **Infrastrutture tecnologiche:** La disponibilità di piattaforme sicure e accessibili per l'acquisto, la vendita e il trasferimento di criptovalute è essenziale. Alcune piattaforme, come Revolut, offrono servizi di trasferimento di criptovalute, ma è fondamentale valutare la loro conformità alle normative locali.

L'idea alla base della tecnologia blockchain è rivoluzionaria, e destinata a durare. La scarsa letteratura presente sulla criptovaluta in Marocco è principalmente correlata al divieto del 2017. Nello studio effettuato da Bziker si ipotizza però che la popolazione marocchina sia a conoscenza del settore delle criptovalute e che i marocchini possiedano e utilizzino criptovalute come Bitcoin nonostante il divieto. La maggior parte delle persone ha idea di cosa sia Bitcoin, o almeno ne ha sentito parlare prima. I risultati preliminari mostrano che più persone sanno di più su

¹⁷ La circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 30/E del 27 ottobre 2023 chiarisce le regole di tassazione sulle criptovalute alla luce delle novità introdotte dalla Legge di Bilancio 2023. L'aliquota applicata è del 26% ed è applicata in modo diverso se il contribuente è in regime amministrato (l'intermediario fa da sostituto d'imposta) oppure è in regime dichiarativo e deve inserire autonomamente il capital gain ottenuto nella dichiarazione dei redditi.

Bitcoin che su blockchain. In risposta alla domanda "Hai sentito parlare della tecnologia Blockchain?" il 60% risponde "No", mentre il 40% risponde "Sì". La maggioranza non ha mai sentito parlare della tecnologia blockchain, il che è comprensibile poiché la tecnologia è ancora agli inizi e le persone hanno più familiarità con il termine Bitcoin che con la tecnologia sottostante in Marocco. Dalle opinioni desunte dalla popolazione campione si evince che la maggior parte di coloro che conoscono o ne hanno sentito parlare pensa che la tecnologia sia importante. Ciò è significativo perché mostra che coloro che hanno avuto la possibilità di apprendere la tecnologia hanno molte probabilità di riconoscerne il potenziale di casi d'uso. È solo del 5% la percentuale di chi ritiene che la tecnologia non sia importante. Si può concludere che forse il contesto marocchino potrebbe aprirsi a questa nuova tecnologia e all'idea di fidarsi della criptovaluta e di usarla nella vita di tutti i giorni al posto della valuta locale e dei servizi bancari, dando alla tecnologia una possibilità di gestire i propri asset finanziari. Questa è una piccola percentuale se confrontata con coloro che non si fidano delle banche. Il Bitcoin sembra essere popolare come marchio riconosciuto in Marocco. C'è una parte significativa della popolazione campione che ha sentito parlare di Bitcoin, il che è simile ad alcuni paesi favorevoli alle criptovalute. Le ragioni dietro l'improvvisa scintilla nell'uso di Bitcoin in un certo paese sono varie. Ad esempio, la dipendenza dalle rimesse può portare una popolazione a ricorrere alle criptovalute se i servizi di rimessa tradizionali sono costosi. Attualmente, non c'è modo per i marocchini di acquisire bitcoin o qualsiasi altra criptovaluta. Questo perché non esiste uno scambio di criptovaluta in Marocco a causa del divieto e della mancanza di iniziative imprenditoriali in quest'area. Inoltre, i marocchini non sono idonei ad aprire un conto in uno scambio di criptovaluta estero a causa di problemi di idoneità. Gli scambi di criptovaluta meno noti possono consentire ai marocchini di avere un conto, ma questi scambi possono avere problemi di fiducia e sicurezza che rappresentano un rischio finanziario. Un'altra sfida per i marocchini è che, anche se aprono un conto di cambio valuta, incontreranno difficoltà nel trasferire denaro nello scambio a causa delle rigide normative che limitano e talvolta impediscono un facile flusso di valuta al di fuori del Regno. L'unico modo per i marocchini di acquisire criptovaluta è tramite siti Web di criptovaluta *peer-to-peer* in cui le

persone che desiderano acquistare asset digitali incontrano coloro che sono disposti a vendere di persona e quindi si inviano cripto-asset l'un l'altro in cambio di denaro. Il Marocco è un paese dinamico e i marocchini stanno trovando modi per formare comunità di criptovalute sul web dove condividono conoscenze e si aiutano a vicenda.

Conclusioni

Il percorso di analisi affrontato in questa tesi ha evidenziato come il fenomeno delle rimesse finanziarie tra Italia e Marocco rappresenti molto più di un semplice flusso di denaro: esso costituisce un ponte che collega due mondi, una trama di relazioni economiche, sociali e culturali che riflette la complessità delle dinamiche migratorie contemporanee. Le rimesse non solo rappresentano una risorsa cruciale per il sostegno delle famiglie marocchine, ma giocano un ruolo fondamentale nel ridisegnare i rapporti bilaterali e nel promuovere lo sviluppo sostenibile. L'analisi condotta ha permesso di cogliere diversi aspetti significativi. Da un lato, le rimesse sono emerse come un importante strumento per migliorare le condizioni economiche delle famiglie beneficiarie in Marocco, favorendo l'accesso a beni primari, istruzione e cure mediche. Dall'altro, esse si configurano come un mezzo per sostenere investimenti produttivi, in settori quali l'agricoltura, l'imprenditoria e l'ammodernamento delle infrastrutture locali. Tuttavia, è altrettanto evidente che tali benefici non sono privi di limiti e sfide. I rischi di utilizzi improduttivi, l'aumento delle disuguaglianze economiche all'interno delle comunità e la dipendenza dai flussi di rimesse sono questioni che richiedono attenzione. L'approfondimento delle dinamiche di inclusione finanziaria ha mostrato come la diffusione di strumenti innovativi, quali le neobanche e le tecnologie digitali, possa ridurre i costi di transazione e ampliare le opportunità di utilizzo delle rimesse per scopi produttivi. Allo stesso tempo, il ruolo delle rimesse sociali, intese come canale per il trasferimento di competenze e conoscenze, evidenzia una dimensione culturale che va oltre quella strettamente economica. I risultati di questa tesi offrono spunti preziosi per la definizione di politiche pubbliche volte a massimizzare l'impatto positivo delle rimesse. In particolare, è essenziale:

- Ridurre i costi di trasferimento delle rimesse, poiché politiche mirate a promuovere la concorrenza tra i fornitori di servizi di trasferimento di denaro e a favorire l'uso di piattaforme digitali possono rendere i flussi più accessibili e convenienti.
- Promuovere l'alfabetizzazione finanziaria e politiche di inclusione finanziaria, dato che offrire competenze economico-finanziarie alle famiglie beneficiarie può

aiutare a migliorare l'allocazione delle risorse, incentivando gli investimenti produttivi e riducendo la dipendenza dai flussi di rimesse. Inoltre, ampliare l'accesso ai servizi bancari e sviluppare strumenti dedicati alle comunità migranti può rafforzare il ruolo delle rimesse nel promuovere lo sviluppo locale.

- Sostenere progetti di microcredito legati alle rimesse; integrare le rimesse con programmi di microcredito può favorire la creazione di imprese locali, contribuendo a una crescita economica inclusiva e sostenibile.

Guardando avanti, è chiaro che il fenomeno delle rimesse continuerà a evolvere, influenzato da fattori quali la digitalizzazione, i cambiamenti demografici e le dinamiche geopolitiche. Le amicizie, i matrimoni misti e le relazioni quotidiane tra italiani e marocchini non solo dimostrano l'importanza della convivenza, ma creano una rete di scambio di saperi, tradizioni e visioni del mondo. La contaminazione culturale è un arricchimento reciproco: dai sapori della cucina, come il couscous che incontra la pasta, alle celebrazioni delle festività, dove convivono tradizioni islamiche e cristiane. Tale interazione non è mai statica, ma dinamica: le conoscenze acquisite si trasformano e si adattano alle esigenze di entrambe le società. Attraverso la lingua, i valori condivisi e il rispetto delle diversità, emerge una società più inclusiva, capace di affrontare sfide globali con una visione collettiva.

Oltre al denaro e alle risorse materiali, lo scambio tra Italia e Marocco porta con sé una ricchezza intangibile: l'esperienza umana. Le storie di chi migra, di chi accoglie e di chi costruisce nuove vite sono la vera testimonianza di un cambiamento profondo. Ogni matrimonio misto, ogni amicizia nata tra persone di culture diverse è un tassello di un mosaico più grande, che dimostra come l'umanità sia in grado di superare le barriere e di trovare punti di incontro.

Questa ricchezza si manifesta anche nella capacità di imparare gli uni dagli altri: i giovani italiani che scoprono l'ospitalità marocchina, i marocchini che si integrano nel tessuto sociale italiano portando con sé il senso della comunità, i bambini che

crescono parlando due lingue e vivendo due mondi. Questi sono i semi di un futuro in cui l'identità non è più definita in modo rigido, ma è fluida e capace di adattarsi.

Un aspetto cruciale, spesso trascurato, è il ruolo dell'ambiente in questa relazione. È importante citare la resilienza ai cambiamenti climatici in relazione alle rimesse, che potrebbero diventare uno strumento strategico per aiutare le comunità a fronteggiare gli effetti del cambiamento climatico, finanziando progetti di adattamento e mitigazione, in particolare nelle aree rurali. Le sfide climatiche che affrontano entrambi i Paesi, come la desertificazione in Marocco e l'inquinamento in Italia, offrono un terreno comune per la cooperazione. Le comunità migranti possono essere portatrici di pratiche sostenibili: l'uso tradizionale delle risorse in Marocco, come la gestione dell'acqua nelle oasi, può ispirare nuove soluzioni in Italia. Allo stesso tempo, le tecnologie verdi sviluppate in Italia possono contribuire a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici in Marocco.

Inoltre, la creazione di reti transnazionali di cittadini impegnati nella sostenibilità è un esempio di come i legami tra Italia e Marocco possano essere messi al servizio di un bene comune più grande. Proteggere l'ambiente non è solo una necessità pratica, ma un impegno morale che unisce persone di ogni cultura.

Guardando al futuro, il rapporto tra Italia e Marocco può essere un modello per altre relazioni internazionali, dimostrando come la diversità possa essere una forza e non un ostacolo. Questo legame invita a ripensare il significato di confine, non più come una linea di separazione, ma come uno spazio di dialogo e crescita. Invita anche a ridefinire la ricchezza, non più solo in termini economici, ma come patrimonio culturale, umano e ambientale.

La vera innovazione non sta solo nel riconoscere questi cambiamenti, ma nell'abbracciarli e promuoverli attivamente. Costruire una società in cui italiani e marocchini possano convivere, imparare gli uni dagli altri e lavorare insieme per un futuro sostenibile è una sfida ambiziosa, ma necessaria. Questa visione non solo celebra la bellezza della diversità, ma ci ricorda che è proprio nell'incontro tra culture che si trovano le risposte più creative e durature per affrontare le sfide del nostro tempo.

Bibliografia

1. Ali U, Mughal M, Ayaz M, Junaid A, 2024, *Migrant remittances and the adoption of information and communication technology*, Information Economics and Policy, vol 68.
2. Ambrosini M, 2013, *Immigration in Italy: Between economic acceptance and political rejection*, *Journal of International Migration and Integration*.
3. Amuedo-Dorantes C., 2014, *The good and the bad in remittance flows*, IZA World of Labor.
4. Amuedo-Dorantes C., Pozo S., 2010, *Accounting for remittance and migration effects on children's schooling*, *World Development*, 38 (12), pp. 1747-1759.
5. Badre A., 2024, “*Impacts of new banks on North African migrants’ remittances and financial inclusion*”, *Scientific African*, 26, e02384.
6. Barkat K., Alsamara M., Mimouni K., 2023, *Can remittances alleviate energy poverty in developing countries? New evidence from panel data*, *Energy Economics*, 119
7. Barkat K., Mimouni K., Alsamara M., Mrabet Z., 2024, *Achieving the sustainable development goals in developing countries: The role of remittances and the mediating effect of financial inclusion*, *International Review of Economics & Finance*, 95.
8. Bencherifa, A., 1997, “*Migration internationale et développement agricole au Maroc*”, *Migration internationale (actes de séminaires 6 et 7 juin 1996, Rabat)*, CERED.
9. Berrada A., Hamdouch B., Heinemeijer W.F., De Mas P., Van der Wusten H., (1978), *Migration de développement: Migration de sous-développement*, INSEA; Université d’Amsterdam, Rabat, La Haye.

10. Bhattacharya M., Inekwe J., Paramati S.R., (2018), *Remittances and financial development: empirical evidence from heterogeneous panel of countries*, *Appl Econ*, 50 (38), pp. 4099-4112.
11. Bouoiyour J., Miftah A., (2014), *The impact of migrant workers' remittances on the living standards of families in Morocco: a propensity score matching approach* *Migration Literature*, 12 (1), pp. 289-298.
12. Bouoiyour J., Miftah A., Mouhoud E., (2016), *Education, male gender preference and migrants' remittances: Interactions in rural Morocco*, *Economic Modelling*, 57, pp. 324-331.
13. Bziker Z., (2021), *The status of cryptocurrency in Morocco*, *Research in Globalization*, 3, 100040.
14. Cicognani E., Sonn C., Albanesi C., Zani B., (2018), *Acculturation, social exclusion and resistance: Experiences of young Moroccans in Italy*, *International Journal of Intercultural Relations*, 66, pp 108-118.
15. De Haas H., (2007), *The impact of international migration on social and economic development in Moroccan sending regions: a review of the empirical literature*.
16. De Haas H., (2006), *Migration, remittances and regional development in Southern Morocco*, *Geoforum*, 37, 4,2006, pp. 565-580.
17. Delessa K., Alemu T., Bane J., (2024), *Remittances inflow and economic growth nexus in Sub-Saharan Africa: do institutional quality and macroeconomic stability matter?* *Heliyon*, 10, 3.
18. Eco U., (2014), *Il Novecento, storia della civiltà europea*, *Encyclomedia publishers*.
19. Fazouane A, 1998, *Migration International et développement au Maroc, Population et développement au Maroc, CERED*, page 233.

20. Ferriani, F., Oddo, G. (2019). *More distance, more remittances? Remitting behavior, travel cost, and the size of the informal channel.*; *Economic Notes: Review of Banking, Finance and Monetary Economics*, 48.3.

21. Gang I.N., Dimova R., Epstein G.S., (2015), *Migration, remittances, and child labor*; *Rev. Dev. Econ.*, 19 (3), pp. 735-747.

22. Heering L., Van Der Erf R., Van Wissen L. (2004), *The role of family networks and migration culture in the continuation of Moroccan emigration: a gender perspective*. *Journal of Ethnic & Migration Studies*, 30(2), pp.323-338.

23. *High Commission for Planning*, (2004), *Pauvreté, développement humain et développement social au Maroc, Données Cartographiques et Statistiques*.

24. Maccheroni C., Mauri A., (1989), *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*, Giuffrè, Milano.

25. Mookerjee, R., Roberts J. (2010), *Servizi bancari, costi di transazione e flussi di rimesse internazionali*, *Applied Economics Letters*, 18 (3), pp. 199–205.

26. Naim M., (1997), *La Migration Internationale de Travail et les Transformations Socio Spatiales dans les Oasis Présahariennes du Maroc: Le cas de la Vallée du Tadrha*.

27. Oddo, G., Magnani, M., Settimo, R. e Zappa, S. (2016). *Le rimesse dei lavoratori stranieri in Italia: una stima dei flussi invisibili del canale informale*. *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, 332.

28. Office des Changes, (2017). *Press release, Mise au point au sujet del'utilisation des monnaies es virtuelle*.

29. Orozco M., Lindsay Lowell B., Schneider J. (2006), *Gender Specific Determinants of Remittances: Differences in Structure and Motivation*, mimeo.
30. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, (2023), Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali
31. Rath D., (2003) *Workers' remittances: an important and stable source of external development finance* *Global Development Finance*, World Bank, Washington, pp. 157-175
32. Samek M., Semenza R., (2011), Donne Marocchine.
33. Scantimburgo F., Loi D., (2010), *Women's Migration from Morocco to EU: a Warp Yarn for the Development*, UNIMI, IRS, Soleterre Onlus, mimeo.
34. Teto A., (2001), *Contribution des Transferts à la Solidarité Sociale et Familiale, à la Consolidation des Filets de Sécurité et de Protection contre la Pauvreté: Cas du Maroc*. ERF Poverty Workshop.
35. Vermeren P., (2002), *Le Maroc en transition*, La Découverte, Paris.
36. Yang D. (2011). *Migrant Remittances*. *Journal of Economic Perspectives*,
37. Yu Z., Zhang K., Wang Z., Liu C., (2024), *Immigration remittances, agricultural investment, and household wealth accumulation*, *Finance Research Letters*, 68.

Sitografia

1. <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/>
2. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Pagine/Studi-e-statistiche>
3. [DOSSIER-STATISTICO-IMMIGRAZIONE-2024-WEB.pdf](#)
4. <https://www.migrationpolicy.org/article/cheaper-digital-remittances>
5. <https://www.ingenere.it/articoli/donne-marocchine-il-cambiamento-circolare>
6. <https://www.rivista.microcredito.gov.it/>
7. <https://fr.le360.ma/>
8. https://www.infomercatiesteri.it/scambi_commerciali.php?id_paesi=110#
9. <https://www.oc.gov.ma/fr>
10. <https://www.worldbank.org/ext/en/home>
11. <https://www.unioncamere.gov.it/sites/default/files/>

Indice delle Figure

- Fig. 1. Catena del valore della rimessa
- Fig. 2. Dimensioni della rimessa
- Fig. 3. Rimesse e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile
- Fig. 4. Flussi in entrata relative alle rimesse finanziarie e lo stock della popolazione
- Fig. 5. Flussi in uscita relative alle rimesse finanziarie e lo stock della popolazione
- Fig. 6. Rimesse in migliaia di euro dei cittadini stranieri: aree continentali di destinazione
- Fig. 7. Quote dei primi dieci paesi beneficiari delle rimesse dall'Italia
- Fig. 8. Distribuzione della popolazione marocchina regolarmente soggiornante in Italia al 1° gennaio 2023
- Fig. 9. Distribuzione degli occupati di origine marocchina tra i settori di attività economica
- Fig. 10. Evoluzione nel tempo delle rimesse dall'Italia verso il Marocco
- Fig. 11. Valori delle rimesse finanziarie in entrata in Marocco
- Fig. 12. Scambi commerciali tra Italia e Marocco (Import)
- Fig. 13. Scambi commerciali tra Italia e Marocco (Export)
- Fig. 14. Distanza geografica e importo delle rimesse dall'Italia verso l'estero
- Fig. 15. Beneficiari marocchini di microcredito e percentuale delle donne beneficiarie
- Fig. 16. Percentuale finanziamenti divisi per settori